



Orienta il futuro

I laureati ed il lavoro in Toscana

Firenze, Agosto 2018

RICONOSCIMENTI

Il presente lavoro è stato svolto nell'ambito delle attività istituzionali condotte dall'Area di ricerca istruzione, lavoro e welfare. Hanno partecipato: Nicola Sciclone (coordinamento e cap.1), Natalia Faraoni (capp. 2, 3, 4, 5), Silvia Duranti (cap. 4) e Donatella Marinari (elaborazioni statistiche)

Indice

1.		
OBIETTIVI		5
2.		
IL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONALE		7
2.1	I caratteri originari dello sviluppo socio-economico della Toscana	7
2.2	I principali cambiamenti intervenuti nello sviluppo socio-economico della Toscana	8
2.3	La Toscana e la crisi	8
2.4	La Toscana e le Toscane	11
Box 1:	<i>Dove sono localizzate le imprese strategiche della Toscana?</i>	15
3.		
I LAUREATI IN TOSCANA		19
3.1	Una fotografia d'insieme	19
3.2	Laurearsi conviene?	21
3.3	Cosa fanno i laureati?	22
3.4	Per quali lauree è più bassa la disoccupazione?	23
3.5	Quali lauree scelgono i toscani?	24
4.		
LA DOMANDA DI LAUREATI DA PARTE DELLE IMPRESE TOSCANE		27
4.1	Quante imprese e istituzioni assumono laureati?	27
4.2	Quanti laureati assumono le imprese e le istituzioni?	28
4.3	Quali settori assumono i laureati e con quali contratti?	29
4.4	Quali figure e competenze terziarie chiede il sistema produttivo?	30
5.		
CONSIDERAZIONE CONCLUSIVE		37
6.		
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI		41

1.
OBIETTIVI

1.

Questo documento si propone di aiutare i giovani che stanno ultimando la formazione di secondo grado a fare una scelta consapevole del successivo, eventuale, percorso di studio terziario, al fine di influenzarne positivamente il futuro lavorativo.

2.

Chi decide di iscriversi a un corso universitario infatti deve avere la possibilità di essere informato su quali siano, date le caratteristiche del sistema produttivo, le possibilità di impiego nella nostra regione. Ciò significa conoscere, per quanto possibile, quali siano le opportunità che i corsi di laurea assicurano in termini occupazionali, quali siano le professioni più richieste, quanto e se l'investimento formativo sia utile per le imprese e quali siano le competenze che sono più apprezzate nel mondo del lavoro. Rispondere a queste domande non è banale per due principali ragioni.

3.

Il contesto produttivo è infatti in continuo e rapido divenire, è mutevole nel tempo, e con esso lo sono anche le esigenze e i fabbisogni formativi domandati da chi decide di assumere i giovani. Inoltre, i processi di cambiamento e riorganizzazione del sistema produttivo accelerati dalla recessione e le politiche del rigore e dei tagli alla spesa pubblica degli ultimi decenni stanno significativamente modificando la cornice delle opportunità di lavoro, con effetti ancora incerti.

Il bacino delle opportunità offerto dal pubblico impiego si è ad esempio nel tempo ristretto, la crisi economica ha colpito soprattutto il mondo dell'edilizia e della manifattura, mentre il terziario, pur nelle molteplici sue declinazioni, è attualmente il settore a più alto grado di assorbimento di lavoro.

Siamo poi di fronte a un cambiamento profondo nell'assetto dei sistemi produttivi che alcuni autori definiscono quarta rivoluzione industriale, era digitale, Industria o Impresa 4.0. Per dare un'idea dell'incertezza del futuro dovuta alla complessità dei processi di cambiamento e alla velocità con cui essi si muovono su scala mondiale, basta citare l'affermazione contenuta nel recente rapporto del *World Economic Forum* intitolato *The future of Job* (WEF 2016): il 65% dei bambini che oggi vanno a scuola, una volta diplomati o laureati, svolgeranno dei lavori che adesso ancora non esistono e che possiamo solo provare a immaginare.

4.

Inoltre, il contesto produttivo è anche molto eterogeneo, e ogni sua tipizzazione in un numero ridotto di fatti stilizzati, facilmente interpretabili, sia per quanto riguarda le caratteristiche (ad esempio, chi assume i laureati?) che i comportamenti (ad esempio, con quali contratti e con quali impieghi sono utilizzati i laureati?), rischia di fornire un quadro semplicistico e non fedele del funzionamento complessivo del mercato del lavoro.

5.

Ma il rischio che corriamo, ovvero produrre informazioni a rapida obsolescenza e troppo schematiche, è meno grave di quello in cui si incorre trascurando il tema: come noto, nel nostro paese, esiste infatti un problema di difficile transizione dei giovani dal mondo dell'istruzione al

mercato del lavoro che, indipendentemente dal ciclo economico, rende complicata la combinazione fra domanda e offerta. A questo problema può essere imputato, secondo le nostre stime, circa il 36% della disoccupazione giovanile toscana. In altre parole, 36 disoccupati su 100 in Toscana – e circa 40 ogni 100 in Italia – dipendono dal cattivo collegamento fra istituzioni formative e mercato del lavoro.

6.

Questo divario si traduce nel paradosso della coesistenza di alti livelli di disoccupazione giovanile e imprese che cercano lavoratori ma non trovano competenze e conoscenze adeguate alle loro esigenze. Se è vero infatti che l'istruzione ha una funzione civica, sociale e culturale, è altrettanto vero che delle richieste del mondo del lavoro occorre tenere conto per non disattendere le aspettative rispetto alla costruzione di un futuro autonomo per i propri figli che le famiglie nutrono nei confronti della scuola e dell'università.

7.

Orientare i giovani e le loro famiglie diviene quindi essenziale affinché sia possibile coniugare per ogni studente, domani futuro lavoratore, la propria abilità, la personale inclinazione, la specifica passione, con la vocazione produttiva e le specializzazioni territoriali della nostra regione. Laurearsi è un buon investimento, ma i vantaggi di possedere una laurea non sono immediati (serve tempo), non sono omogenei per tipo di laurea conseguita (non tutti i corsi di laurea offrono le stesse possibilità nel mercato del lavoro), non sono distribuiti uniformemente nel territorio e nei settori economici. Conoscere le opportunità offerte dal nostro territorio può quindi essere di aiuto ad imboccare il percorso di studi che più si confà alle proprie aspirazioni e interessi, ma che è anche particolarmente richiesto dal mercato del lavoro.

8.

Per questi motivi è importante che si diffonda una maggiore consapevolezza – costruita sulla base dell'analisi dei dati disponibili e del confronto tra le istituzioni scolastiche e universitarie, le imprese toscane e gli enti pubblici – delle buone ragioni per proseguire gli studi, delle opportunità offerte dalle Università toscane e delle possibilità presenti nel mercato del lavoro regionale. Questo è l'obiettivo generale del presente Rapporto, che è diviso in tre sezioni.

9.

La prima sezione descrive il sistema produttivo regionale, nelle sue principali articolazioni settoriali e territoriali. La seconda effettua una fotografia del posizionamento dei laureati nel mercato del lavoro toscano. La terza sezione, dopo le prime due di contesto, entra più specificatamente nel tema, analizzando la domanda di laureati che è possibile desumere da due distinte basi informative: una di natura amministrativa, relativa ai flussi delle comunicazioni obbligatorie che i datori di lavoro comunicano ai Centri per l'impiego, e l'altra di natura completamente diversa e riconducibile ai cd. *big data*, che riguarda le posizioni di lavoro ricercate, e non necessariamente coperte, dalle aziende sul web. Nell'insieme il materiale raccolto fornisce un quadro conoscitivo utile per farsi una idea del nostro mercato del lavoro, e di come si collocano, e/o come potrebbero in futuro collocarsi in quel contesto i giovani neolaureati.

2. IL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONALE

2.1 I caratteri originari dello sviluppo socio-economico della Toscana

I caratteri contemporanei dello sviluppo economico e sociale della Toscana traggono la loro origine da due processi, entrambi caratterizzati dall'affermazione della componente urbana su quella rurale-agricola, affermatasi a partire dal secondo dopoguerra: quello di "industrializzazione leggera", che ha dominato la trasformazione recente più significativa della nostra regione rispetto al contesto nazionale e quello turistico, articolato nel turismo tipico delle città d'arte e in quello legato alle dotazioni naturali (mare, campagna, montagna), a cui si può aggiungere, in pochi casi, l'insediamento di poli industriali di grandi dimensioni e di matrice pubblica.

Principalmente al primo processo si deve il carattere esportatore dell'economia regionale, basato sulla produzione specializzata di beni di consumo – il cosiddetto *Made in Italy* – e su una struttura produttiva caratterizzata da dimensioni aziendali medio-piccole. Il secondo processo vede invece, una costante affermazione della vocazione turistica, affiancata dalla più generale terziarizzazione dell'economia, mentre l'industria pesante e di base ha perduto il peso che aveva, attraversando una profonda ristrutturazione.

Ulteriore caratteristica dello sviluppo della Toscana è che questi processi sono territorialmente concentrati: lungo la valle dell'Arno e le principali autostrade e superstrade l'industrializzazione leggera nei settori del *Made in Italy*; lungo la costa, invece, l'area turistico-industriale, sebbene la componente turistica risulti più diffusa.

A completare il quadro le città capoluogo di provincia (soprattutto Firenze, Pisa e Siena) con un'economia mista, in cui si concentrano i servizi alle imprese e alle persone e le funzioni amministrative, e le aree rurali e/o interne, sostanzialmente marginali rispetto alle conseguenze dell'industrializzazione leggera e dello sviluppo urbano. In sintesi, quindi, si possono così identificare quattro aree tipologiche dello sviluppo regionale del dopoguerra: campagna urbanizzata – principale sede dell'industrializzazione leggera –, aree urbane, aree turistico-industriali, campagna (come idealtipo residuale).

Di questo processo di sviluppo di tipo essenzialmente spontaneo e privatistico, a cui l'ente pubblico ha risposto con opere di urbanizzazione diffusa, condizionate dall'espansione dei contesti insediativi a esso collegati, Giacomo Becattini identifica già negli anni Settanta del Novecento i possibili effetti perversi per i destini del sistema socioeconomico regionale:

“Ma persino nel caso che le condizioni esterne e interne dell'industria toscana permangano favorevoli al tipo di sviluppo fin qui realizzato, vi è motivo di pensare che il processo di espansione di queste zone non potrà svolgersi senza grosse difficoltà, non fosse altro per il fatto che il processo di promozione sociale ivi operante tende a produrre, mediante un sistema scolastico sempre più anacronistico e inefficiente, un'offerta di lavoro inadatta alle necessità dell'industrializzazione leggera. I figli degli operai e dei piccoli imprenditori, che si diplomano o laureano, non rimpiazzano i genitori nei loro ruoli produttivi, ma premono per occupazioni che nella campagna urbanizzata e nelle aree turistico-industriali sono presenti in misura esigua. Si ha così un processo che richiama alcuni aspetti del dualismo classico: le migliori energie intellettuali della campagna urbanizzata e delle aree turistico-industriali vengono convogliate verso le aree urbane, mentre la massa dei diplomati e

laureati resta nel luogo di origine a premere per impieghi nel terziario pubblico e privato che finiscono, di fatto, col caricare il processo produttivo di nuovi oneri. Questa contraddizione non è esclusiva dei due ambienti prodotti dalla industrializzazione leggera, ma gioca in essi un ruolo particolarmente importante, interferendo nel processo di riproduzione della forza-lavoro e delle capacità imprenditoriali necessario per mandare avanti quella formula industriale.” (Becattini 1975, p.183)

2.2

I principali cambiamenti intervenuti nello sviluppo socio-economico della Toscana

Le quattro aree tipologiche dello sviluppo postbellico toscano mantengono la loro capacità interpretativa ancora oggi, sebbene gli anni trascorsi abbiano contribuito a modificarne il profilo e a intensificarne i collegamenti e le relazioni reciproche.

Nel medio periodo la Toscana ha subito un processo di contrazione del peso dell'industria e in particolare della manifattura, che negli anni del boom economico impiegava più della metà degli addetti totali.

Tra i servizi troviamo una quota consistente di servizi tradizionali e alla persona (fruiti da residenti, *users* e turisti), ma anche quelli alla produzione sono significativamente aumentati. Le aree dell'industrializzazione pesante e di base sono entrate in una profonda crisi, fino alla chiusura di alcuni insediamenti storici, mentre l'industrializzazione leggera del *Made in Italy* ha vissuto fortune alterne, dipendenti dall'andamento dei mercati internazionali, riuscendo in certi casi virtuosi a trasformarsi e riprodursi, perdendo invece in altri la sfida della globalizzazione.

A queste si sono aggiunti stabilimenti di imprese multinazionali di medio-grandi dimensioni (nella farmaceutica, nella moda, nella fabbricazione di macchinari), che hanno oggi un impatto decisivo sulla produzione di ricchezza e di occupazione. Il turismo ha continuato a crescere e a modificarsi nelle sue forme e le principali realtà urbane hanno consolidato il proprio ruolo di traino, soprattutto se inserite in quella campagna urbanizzata protagonista del primo sviluppo industriale, saldando intorno a sé le aree di industrializzazione leggera più reattive ai processi di cambiamento.

Nonostante queste profonde trasformazioni i capisaldi interpretativi della crescita regionale rimangono le aree a industrializzazione leggera e i centri urbani, luoghi della produzione i primi e dell'innovazione economica e sociale i secondi, caratterizzati da una molteplicità di funzioni. Le aree a specializzazione turistica contribuiscono alla creazione di lavoro e ricchezza con un diverso ruolo che attinge, in maniera più o meno diffusa, alla rendita costituita dal patrimonio paesaggistico e culturale.

Due sono dunque le lenti, tra loro intrecciate, attraverso cui è possibile leggere i caratteri dell'attuale sviluppo economico regionale contemporaneo: l'evoluzione delle quattro aree tipologiche già individuate da Giacomo Becattini e l'accelerazione che la crisi ha imposto agli squilibri già presenti, spiazzando i comportamenti degli attori pubblici e privati.

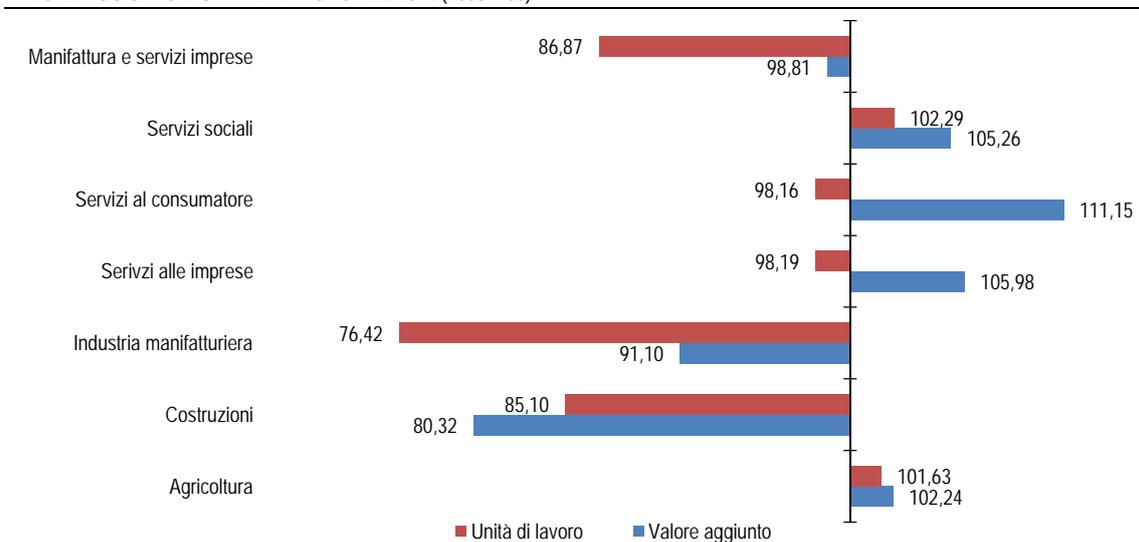
2.3

La Toscana e la crisi

Le branche di attività che più hanno risentito della recente crisi economica sono state la manifattura e le costruzioni. Si è così verificata una consistente perdita di valore aggiunto e di

unità di lavoro rispetto ai servizi, che invece hanno seguito un andamento crescente più regolare (Graf. 1).

Grafico 1
VALORE AGGIUNTO E UNITÀ DI LAVORO NEL 2014 (2008=100)

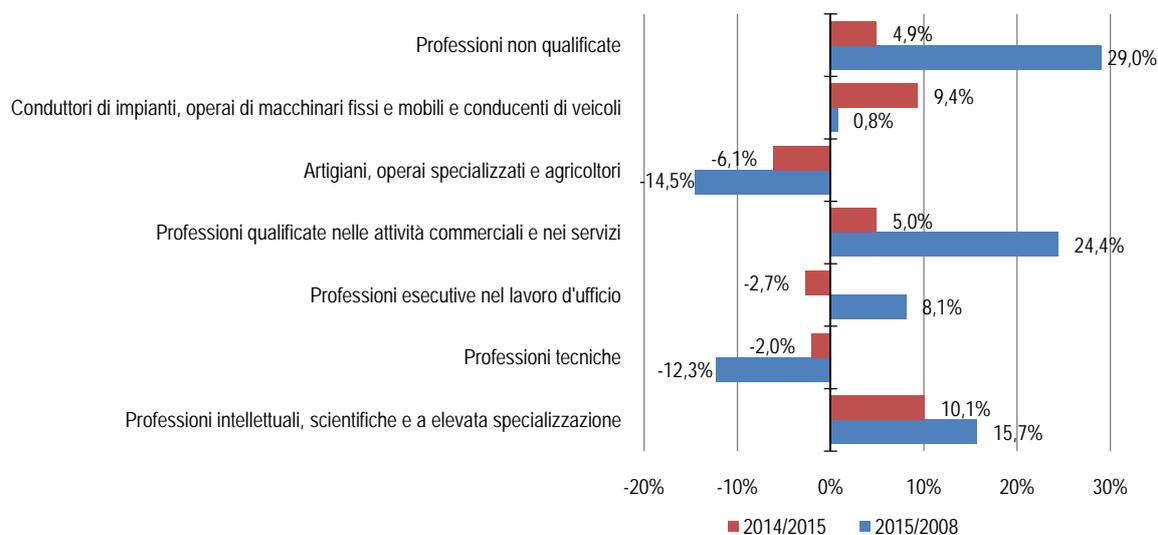


Nota: L'agricoltura comprende caccia e pesca. I servizi alle imprese sono calcolati come somma delle voci "trasporti e magazzinaggio", "servizi di informazione e comunicazione", "attività finanziarie e assicurative", "attività professionali, scientifiche e tecniche", "amministrazione e servizi di supporto", i servizi al consumatore sono calcolati come somma delle voci "commercio all'ingrosso e al dettaglio", "riparazione di autoveicoli e motocicli"; "servizi di alloggio e di ristorazione"; "attività immobiliari", i servizi sociali sono calcolati come somma delle voci "amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria", "istruzione", "sanità e assistenza sociale".
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti territoriali

Rispetto al 2008, in generale, il valore aggiunto torna negli ultimi anni a crescere in tutti i servizi e nell'agricoltura, mentre ancora non si palesa la ripresa occupazionale, fatta eccezione per i servizi sociali che hanno un peso significativo anche sul totale delle unità di lavoro e l'agricoltura, il cui contributo in termini assoluti rimane però marginale. I livelli attuali di manifattura e servizi, sia in valore aggiunto che soprattutto in unità di lavoro, risultano ancora più bassi di quelli del 2008.

Guardando ai dati Asia sulle imprese presenti in Toscana, tra 2008 e 2015 sono andate perse oltre 15mila unità locali e 100mila addetti. Dal punto di vista della composizione settoriale, la crisi economica ha contribuito ad assottigliare ulteriormente la base manifatturiera regionale, sia in termini di unità locali (dal 12,2% all'11,3%), che di addetti (dal 24,9% al 23,8%). Il processo di deindustrializzazione non è nuovo e, anzi, pare aver addirittura rallentato negli ultimi anni rispetto alla dinamica pre-crisi. Inoltre, adottando una visione più ampia della base manifatturiera che includa l'industria in senso stretto e i servizi alle imprese, si nota che l'incidenza di questa in termini di addetti (48,1%) e unità locali (39,8%) è rimasta stabile tra 2008 e 2015, con una crescita del peso dei KIBS (*Knowledge Intensive Business Services*). Quanto ai settori più strettamente manifatturieri, il quadro vede uno svuotamento in termini di addetti di quelli a medio-bassa tecnologia (es., petrolchimica, gomma e plastica, siderurgia; da 24,8% a 22,2%), a fronte della crescita di quelli ad alta tecnologia (farmaceutica, meccanica di precisione, aerospazio; da 4,1% a 4,9%) e, soprattutto, di quelli a bassa tecnologia (es.: agroalimentare, moda, carta; da 55,3% a 57,2%), nei quali sono comprese le tipiche produzioni del *Made in Italy* (IRPET, 2018b).

Grafico 2
 OCCUPATI PER QUALIFICA PROFESSIONALE. VARIAZIONI



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat FCFL ISTAT

Un indicatore di rilievo per comprendere l'andamento dell'economia toscana rispetto alla crisi è costituito dalle esportazioni. La regione ha mostrato infatti una forte capacità di export, che si è rivelata fondamentale nella seconda fase di contrazione del mercato interno, fungendo da traino per l'economia toscana. Dal 2008 al 2015 le esportazioni sono cresciute del 30% e sono riconducibili quasi totalmente a prodotti manifatturieri (IRPET, 2015b e 2016). La manifattura ha quindi contratto visibilmente la propria base occupazionale, stringendo però un legame stretto con i servizi alle imprese, in cui si è riversata una quota significativa di occupazione, anche se diversa dal punto di vista delle competenze richieste, ma rimane una base solida dell'economia regionale, in grado di competere sui mercati internazionali. Quello che non vediamo ancora bene con i dati statici disponibili è il processo di ristrutturazione e di selezione che ha indubbiamente attraversato la manifattura negli ultimi decenni, anche a seguito della diffusione delle tecnologie digitali e della ricollocazione mondiale delle catene del valore. In ogni caso la manifattura costituisce ancora la colonna vertebrale dell'economia regionale per vari motivi: la capacità di produrre ricchezza, soprattutto vendendo all'estero i propri prodotti; la capacità di produrre lavoro di qualità, soprattutto se confrontata con il mondo dei servizi; il forte legame con una circolazione di conoscenze materiali e immateriali, in parte non standardizzate, in grado di fare da traino allo sviluppo della capacità innovativa e dei servizi avanzati.

2.4

La Toscana e le Toscane

La Toscana presenta un profilo territoriale economicamente differenziato, che vale la pena analizzare in relazione alle quattro aree idealtipiche prima descritte e considerando come unità di analisi i Sistemi Locali del Lavoro 2011 (SLL) elaborati da ISTAT¹.

2.4.1 *Guardando alle specializzazioni produttive*

Le aree dell'industrializzazione leggera si distribuiscono lungo le principali vie di comunicazione della Valle dell'Arno e possono essere in maggioranza ricondotte alla manifattura del *Made in Italy*. Oltre al tipo di prodotto che rientra nella categoria "beni di consumo" orientati all'esportazione, queste imprese sono accomunate dalla prevalenza di piccole dimensioni, dall'appartenenza a una stessa filiera², dall'essere localizzate in specifici territori. Esse si configurano, in casi particolari, come veri e propri sistemi distrettuali, caratterizzati da legami di subfornitura, da rapporti interimpresa consolidati, sia di tipo formale che informale, dal senso di appartenenza a una stessa comunità.

Dal punto di vista storico, la loro affermazione affonda le radici negli anni successivi al boom economico, con un *exploit* negli anni settanta e ottanta, per lo più con modalità spontanee, trainate dalla domanda estera, alla cui affermazione anche le istituzioni locali e le associazioni di categoria e dei lavoratori hanno contribuito significativamente. Sono noti i distretti di Prato (tessile e maglieria e confezioni), di Santa Croce sull'Arno (lavorazione del cuoio e della pelle), di Arezzo (gioielleria). In altri casi, anche se non si può precisamente parlare di distretti, ci troviamo ugualmente in presenza di sistemi di imprese organizzati intorno a una produzione definita e altamente specializzati, dove l'insediamento è ben visibile dal punto di vista geografico, gran parte della popolazione locale vi trova occupazione diretta o indiretta, attirando anche persone da fuori: le cartiere di Capannori, la florovivaistica di Pistoia e Pescia, il marmo di Carrara, la nautica di Viareggio (Fig. 3).

In Toscana troviamo poi alcune grandi imprese che contribuiscono in modo non marginale alla creazione di lavoro e ricchezza nella regione, direttamente e indirettamente attraverso l'attivazione di un proprio indotto. Secondo ASIA 2015³ le unità locali con più di 249 addetti sono 160, di cui 54 classificate come manifatturiere. Il loro peso sul totale regionale in termini di addetti è quasi del 7% che sale al 10% considerando solo la manifattura⁴. I settori di appartenenza delle grandi imprese, che hanno in alcuni casi il profilo di multinazionali, sono in parte diversi da quelli tipici dell'industrializzazione leggera: fatta eccezione per le grandi firme della moda (come per esempio Ferragamo, Prada, Gucci) troviamo la farmaceutica (come per Eli Lilly, GSK Vaccines), la chimica (per esempio la Solvay), la fabbricazione di macchinari o apparecchiature (per esempio Perini o Nuovo Pignone), la fabbricazione di mezzi di trasporto (per esempio Piaggio o Trigano).

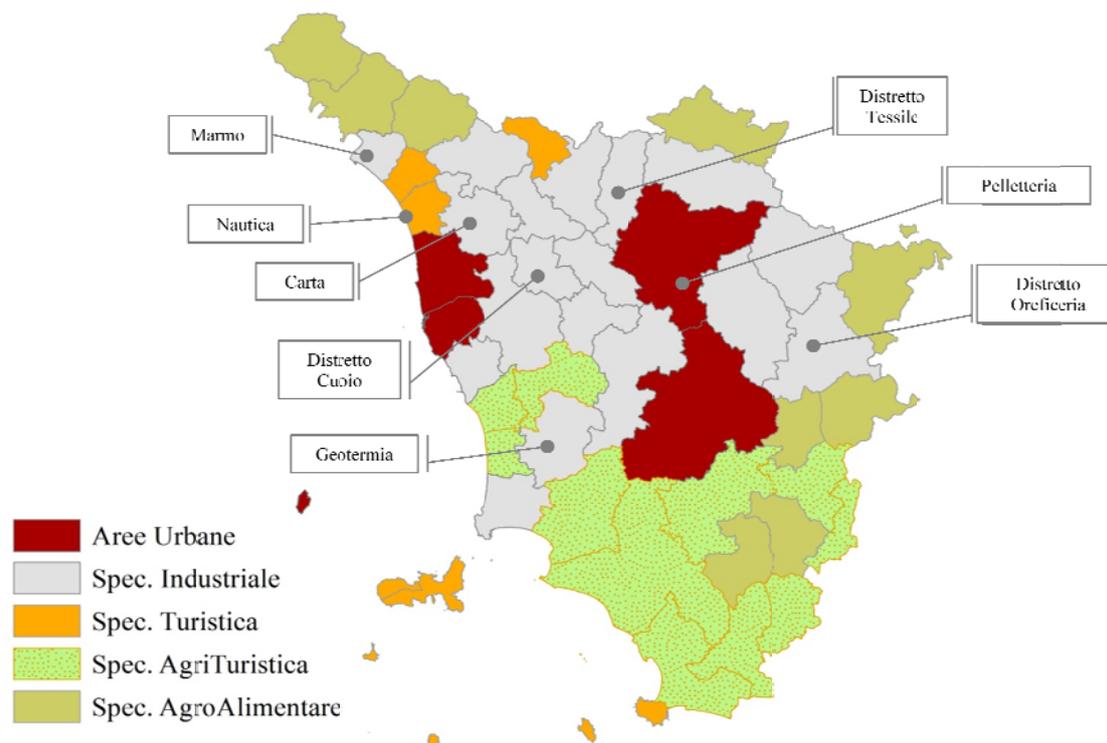
¹ I sistemi locali del lavoro (SLL) sono una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni, cosicché ogni sistema locale rappresenta il luogo in cui la popolazione esercita la maggior parte delle relazioni sociali ed economiche (<https://www.istat.it/it/informazioni-territoriali-e-cartografiche/sistemi-locali-del-lavoro>).

² Per filiera si intende l'intero processo di produzione e vendita di un bene o servizio, dal reperimento della materia prima alla commercializzazione. È un concetto alternativo a quello di settore basato sulle caratteristiche del prodotto, che permette di cogliere i legami e le relazioni tra imprese che, pur appartenendo a una classificazione settoriale diversa, concorrono in via reale o teorica, alla produzione e gestione dello stesso bene o servizio.

³ Il Registro statistico delle Unità Locali di ISTAT.

⁴ Questo è un conteggio minimo del loro impatto in termini di addetti, perché non tiene conto della capacità di attivazione di lavoro indiretta, né di altre unità locali di più piccole dimensioni al di fuori dei SLL.

Figura 3
LE SPECIALIZZAZIONI DEL SISTEMA PRODUTTIVO TOSCANO PER SLL



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

La loro localizzazione è varia: alcune imprese si trovano nei sistemi locali urbani, altre nelle aree dell'industrializzazione leggera, altre ancora lungo la costa, anche se queste ultime, hanno subito profonde crisi di ristrutturazione negli ultimi anni, ridimensionando il loro impatto sul territorio.

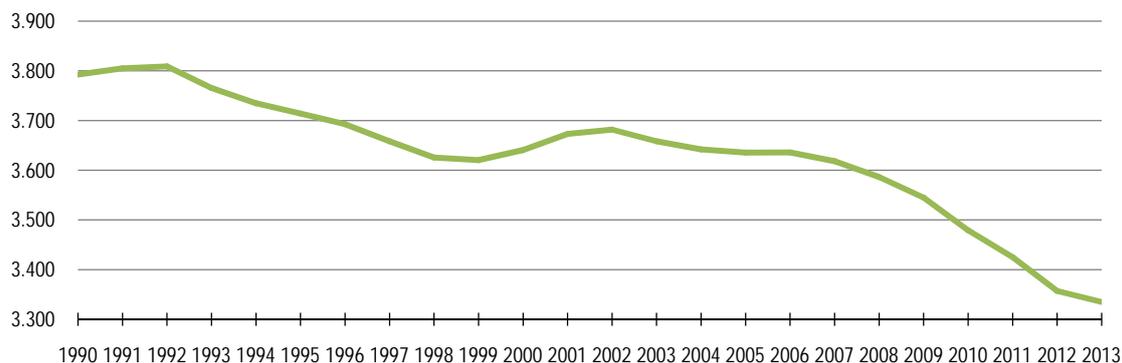
Come accennato, rispetto a qualche decennio fa, il processo di terziarizzazione dell'economia ha mutato le caratteristiche del sistema produttivo, non solo regionale, per cui oggi è molto più facile trovare imprese con un numero elevato di addetti proprio nel terziario: ipermercati, società di servizi, banche.

In Italia anche il settore pubblico, che rimane un bacino importante di occupazione, ha assai diminuito la propria capacità di assorbimento, a causa dei tagli alla spesa pubblica e del blocco delle assunzioni. Dal 1990 al 2013, infatti, le unità di lavoro occupate nell'amministrazione pubblica sono diminuite di quasi mezzo milione (Graf. 4). Inoltre, anche nelle pubbliche amministrazioni è significativamente cresciuto il peso dei dipendenti a tempo determinato e delle figure "non dipendenti", con contratti flessibili. Secondo i dati Istat⁵, nelle amministrazioni centrali (escluse scuola e sanità) l'incidenza media di dipendenti a tempo determinato ammontava nel 2011 al 19,6% e dei "non dipendenti" al 12%, mentre negli enti locali la percentuale media era rispettivamente del 9% e del 12,1%.

⁵ <http://dati.statistiche-pa.it/Index.aspx>

Grafico 4

UNITÀ DI LAVORO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (MEDIA ANNUA IN MIGLIAIA), ITALIA, 1990-2013



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Dal punto di vista territoriale i servizi si concentrano ovviamente nelle aree urbane, che hanno aumentato la propria capacità di attrazione per motivi di studio e di lavoro, rispetto ai territori limitrofi e non solo. In Toscana i principali centri urbani sono rappresentati dai SLL di Firenze, Pisa e Siena. In essi non solo si concentrano imprese terziarie, università e centri di ricerca, funzioni politiche e istituzionali, ma anche unità locali di importanti imprese manifatturiere: 16 su le 54 aziende prima menzionate hanno sede in una delle tre città capoluogo, che diventano 91, quindi poco più della metà, se aggiungiamo anche le unità locali appartenenti ai settori dei servizi. La natura di queste aree urbane non è quindi soltanto terziaria, ma esse mantengono un importante cuore manifatturiero che trae vantaggio proprio dall'eterogeneità delle funzioni qui presenti, nonché dalla proiezione internazionale della loro immagine.

2.4.2 Guardando alle specializzazioni dei territori

Un punto di forza della regione in termini di produzione di ricchezza e occupazione, e una direttrice di sviluppo delle aree idealtipiche prima discusse, è individuabile allorché si allarghi il campo visivo, superando il singolo SLL e analizzando le contiguità e le connessioni tra sistemi locali. In questo senso, le principali aree a industrializzazione leggera e i centri urbani di Firenze e di Pisa, a uno sguardo d'insieme, sono andati saldandosi e intensificando le loro relazioni. La Valle dell'Arno, intesa come area vasta attraversata dalle principali autostrade e superstrade della regione, concentra in sé le attività manifatturiere che fanno riferimento alle differenti vocazioni produttive localmente concentrate appena descritte; ma qui si trovano anche i principali centri urbani, con forte potere d'attrazione rispetto all'esterno, per le attività produttive e per i consumi. È quindi la Toscana centrale a trainare lo sviluppo regionale in termini di produzione di ricchezza e di addetti, nonché di apertura internazionale. Rispetto al 2008, è infatti cresciuto il peso di questa macroarea sia in termini di export (dal 71% al 75%) che di addetti (dal 63% al 65%) (Tab. 5).

Tabella 5

CONTRIBUTO DELLE DIVERSE AGGLOMERAZIONI TERRITORIALI REGIONALI ALLA CRESCITA ECONOMICA
Export (2008, 2013) e Addetti (2008, 2015)

	Export		Addetti	
	2008	2013	2008	2015
Valle dell'Arno	70,8%	74,9%	62,7%	64,5%
Sistema moda	52,9%	59,9%	44,3%	46,3%
Distretti ISTAT	40,8%	42,8%	37,1%	37,1%
Grandi aree urbane	31,2%	30,4%	30,3%	31,7%
Costa	18,3%	14,3%	23,9%	22,7%
Aree rurali	8,4%	8,6%	13,3%	12,6%
Toscana del Sud	1,9%	2,3%	7,7%	7,3%

Nota: Le aree sono definite come sommatoria geografica dei SLL e non sono mutualmente esclusive, nel senso che un SLL può appartenere a più di un'area. La "Valle dell'Arno" è composta dai SLL di LUCCA, VIAREGGIO, PISTOIA, EMPOLI, FIRENZE, PISA, PONTEDERA, SAN MINIATO, AREZZO, MONTEVARCHI, PRATO (11 SLL); il "Sistema moda" è composto dai SLL di EMPOLI, FIRENZE, SAN MINIATO, AREZZO, MONTEVARCHI, PRATO (6 SLL); i "Distretti", così come classificati da ISTAT sono i SLL di LUCCA, MONTECATINI-TERME, PISTOIA, BORGO SAN LORENZO, CASTELFIORENTINO, EMPOLI, FIRENZUOLA, SAN MINIATO, AREZZO, BIBBIENA, SANSEPOLCRO, PIANCASTAGNAIO, POGGIBONSI, SINALUNGA, PRATO (15 SLL); le "grandi aree urbane" sono composte dai SLL di FIRENZE, PISA, SIENA (3 SLL); la "Costa" è composta dai SLL di CARRARA, MASSA, PIETRASANTA, VIAREGGIO, CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, LIVORNO, PIOMBINO, ROSIGNANO MARITTIMO, PISA, GROSSETO, MANCIANO, MONTE ARGENTARIO, ORBETELLO (14 SLL); le "Aree rurali" sono composte dai SLL di BARGA, CASTELNUOVO DI GARFAGNANA, SAN MARCELLO PISTOIESE, FIRENZUOLA, BIBBIENA, CORTONA, SANSEPOLCRO, MONTALCINO, MONTEPULCIANO, PIANCASTAGNAIO, POGGIBONSI, SINALUNGA, CASTEL DEL PIANO, FOLLONICA, GROSSETO, MANCIANO, MONTE ARGENTARIO, ORBETELLO, PITIGLIANO (11 SLL); la "Toscana del Sud" è composta dai SLL di CORTONA, CHIUSI, MONTEPULCIANO, PIANCASTAGNAIO, SINALUNGA, CASTEL DEL PIANO, FOLLONICA, GROSSETO, MANCIANO, MONTE ARGENTARIO, ORBETELLO, PITIGLIANO (12 SLL).

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Conti territoriali e Asia

Questo aspetto è confermato dai dati sul pendolarismo per motivi di studio e di lavoro: più del 60% delle persone che ogni giorno si sposta in Toscana lo fa all'interno della Valle dell'Arno o dai SLL toscani ad essa esterni verso questa zona (Tab. 6).

Tabella 6

PENDOLARISMO PER MOTIVI DI STUDIO E DI LAVORO RISPETTO ALLA VALLE DELL'ARNO

	Stima	Valori %
Movimenti esterni	644.171	35,6
Entrate	67.584	3,7
Uscite	32.007	1,8
Movimenti interni	1.067.740	58,9
TOTALE	1.811.502	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Matrice pendolarismo 2011

In contrapposizione alla densità della Valle dell'Arno, troviamo il sud della Toscana, che nella nostra classificazione⁶ è composto da 12 SLL – uno in più rispetto alla Valle dell'Arno –, in parte coincidenti con le aree rurali. Considerata come un'unica macroarea, la Toscana del sud appare geograficamente tanto vasta quanto marginale dal punto di vista della capacità di esportazione e della percentuale di addetti. Qui la vocazione produttiva è principalmente agricola, per questo non conteggiata dai dati del censimento dell'Industria e dei servizi⁷. Secondo alcune stime IRPET, circa il 30% degli occupati in agricoltura si trova nei sistemi locali della Toscana meridionale; a esso si accompagna un 14% di addetti nell'industria alimentare. Un'altra componente delle attività economiche locali è rappresentata dal turismo. La struttura occupazionale della Toscana del Sud appare quindi significativamente diversa da quella della Valle dell'Arno, anche per l'esiguità dei movimenti interni ai SLL meridionali (7,9% del totale) e delle uscite verso l'esterno (0,7%) (Tab. 7).

⁶ Si veda la nota in figura 3.

⁷ Dal conteggio degli addetti da Censimento dell'industria e dei servizi infatti, così come da Asia sono esclusi i lavoratori agricoli.

Tabella 7
PENDOLARISMO PER MOTIVI DI STUDIO E DI LAVORO RISPETTO ALLA TOSCANA DEL SUD

	Stima	Valori %
Movimenti esterni	1.651.351	91,2
Entrate	4.505	0,2
Uscite	12.721	0,7
Movimenti interni	142.925	7,9
TOTALE	1.811.502	100

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Matrice pendolarismo 2011

Le aree rurali non si esauriscono però con la Toscana del Sud, ma si collocano anche in altre parti della regione, come illustrato dalla figura 3.

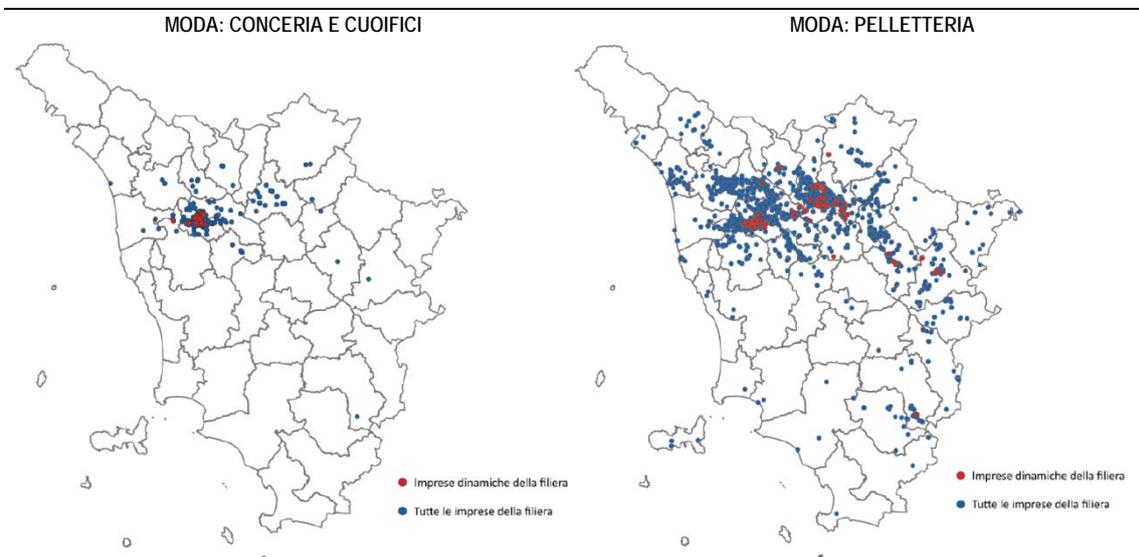
La costa appare più in difficoltà dal punto di vista produttivo a causa della crisi delle grandi imprese nei settori di base e di aziende orientate prevalentemente al mercato interno, dove si registrano recessione e calo dei consumi, sebbene negli anni sia cresciuto il peso della componente turistica.

Dal punto di vista produttivo, la Toscana appare quindi una regione plurispecializzata, punteggiata di agglomerazioni di imprese con specifiche vocazioni produttive localizzate. Negli anni il fulcro delle attività economiche, rappresentato dall'industrializzazione leggera e dai centri urbani della Valle dell'Arno si è saldato, andando a costituire il motore della crescita. La Toscana del Sud mantiene una propria specificità riscontrabile nella vocazione agricola e turistica, mentre la costa ha forse subito in questi decenni l'impatto più forte, perdendo alcune importanti grandi imprese, elemento che ha accentuato il peso della componente turistica e di terziario tradizionale.

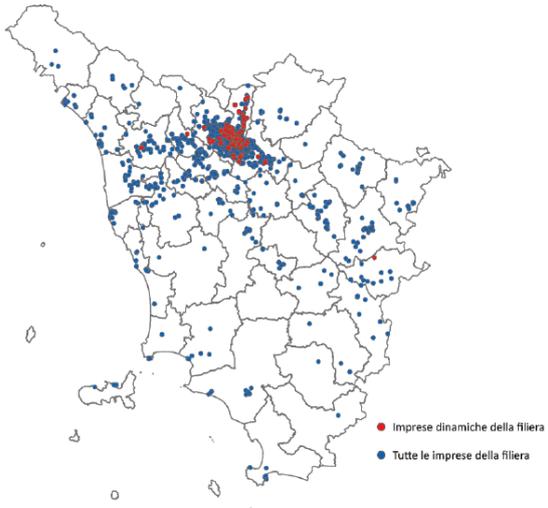
Box 1

Dove sono localizzate le imprese strategiche della Toscana?

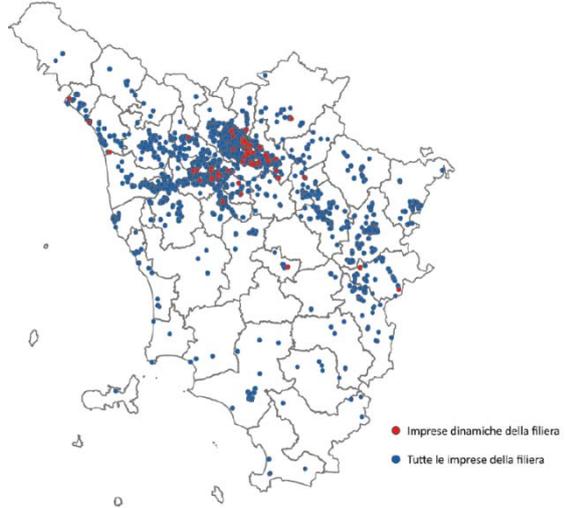
Qui di seguito sono geograficamente referenziate le imprese agricole e manifatturiere (nel complesso e quelle più dinamiche) toscane appartenenti ai principali settori strategici del nostro sistema produttivo.



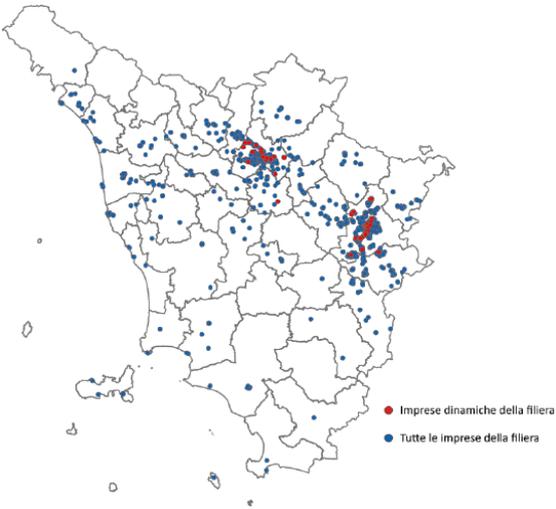
MODA: TESSILE



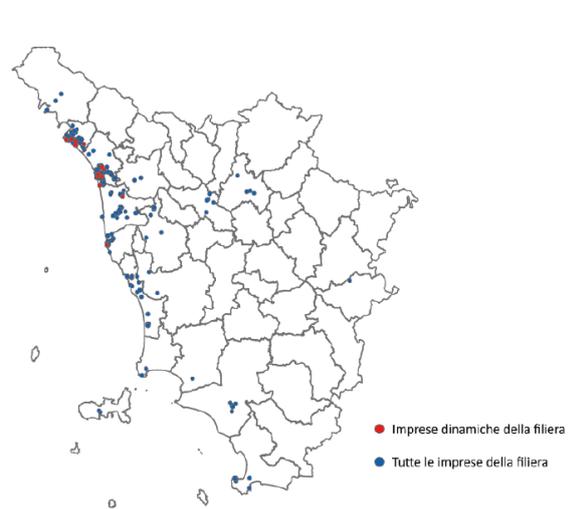
MODA: MAGLIERIA E CONFEZIONI



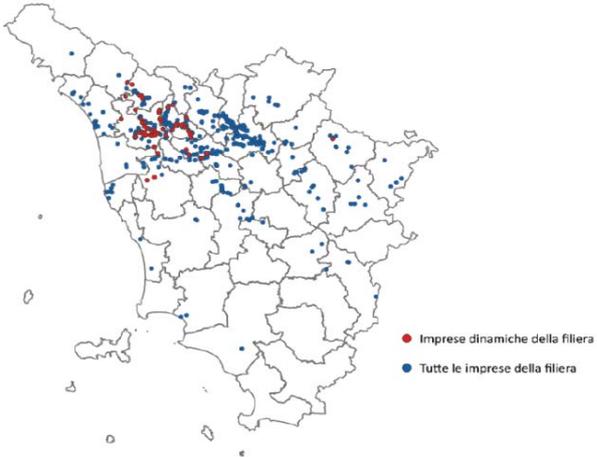
MODA: ORIFICERIA



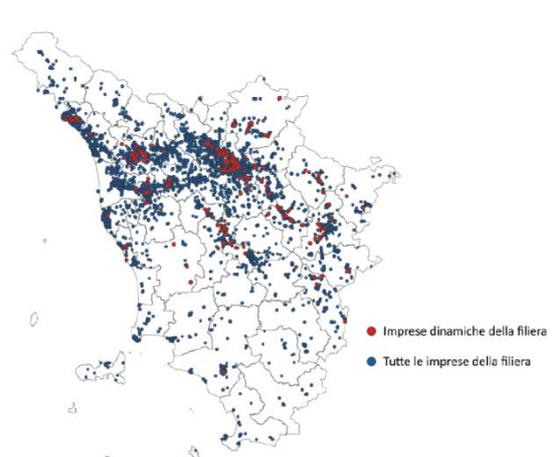
NAUTICA



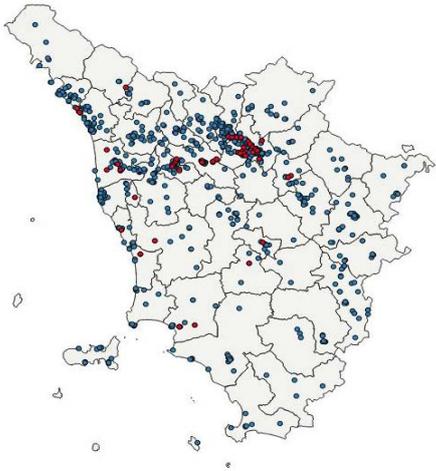
CARTA



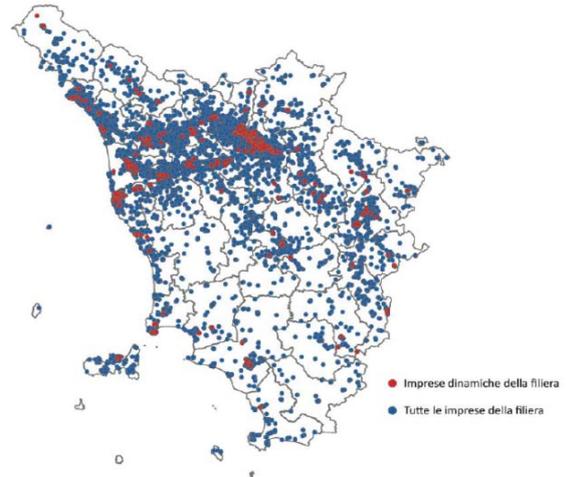
MECCANICA



ICT



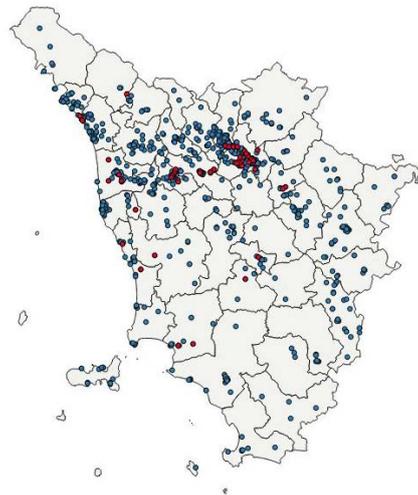
LOGISTICA



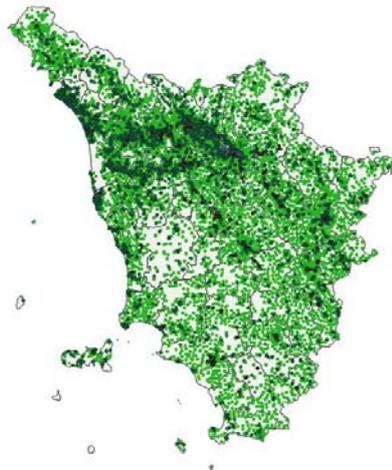
MARMO



CHIMICA FARMACEUTICA



AGRIBUSINESS



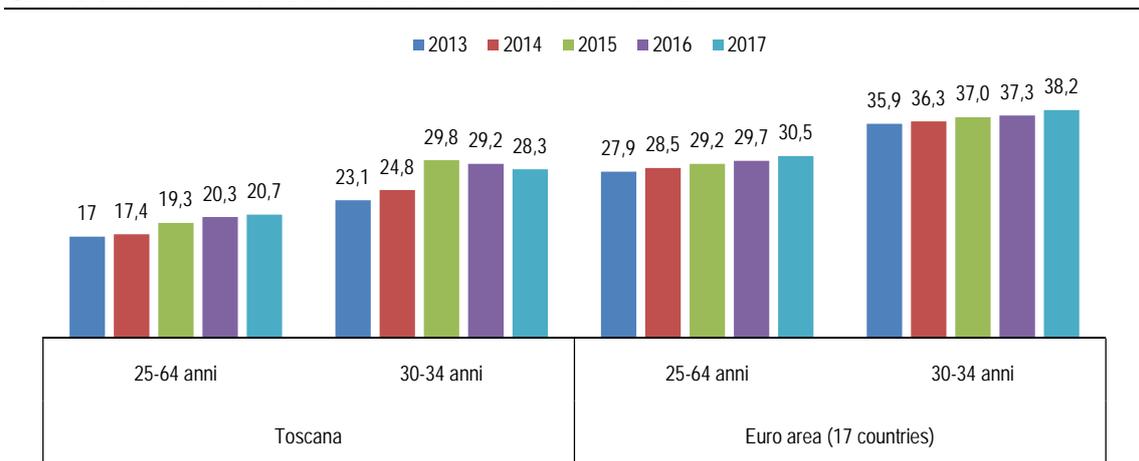
3. I LAUREATI IN TOSCANA

3.1 Una fotografia d'insieme

Una volta tracciato a grandi linee il profilo economico della Toscana, concentriamoci sui laureati residenti in regione – in particolare su quelli appartenenti alle fasce di età più giovani –, al fine di tracciarne un profilo relativo a: le figure professionali più richieste, i settori economici di riferimento, le differenze dovute al tipo di laurea e al genere. Un'interpretazione della loro situazione lavorativa estrapolabile dai dati disponibili ci servirà come spunto per evidenziare le eventuali direzioni verso le quali si è mosso il nostro mercato del lavoro negli anni più recenti.

La Toscana, riflettendo una condizione comune al resto del Paese, parte da un posizione arretrata rispetto alla media europea, per quanto riguarda il peso dei laureati sia tra le nuove generazioni che nel totale della popolazione. La situazione è migliorata negli ultimi anni, ma non in misura tale da colmare i divari con il resto d'Europa (Graf. 8).

Grafico 8
QUOTA DI LAUREATI 25-64 ANNI E 30-34 ANNI IN TOSCANA E IN EUROPA. 2013-2017

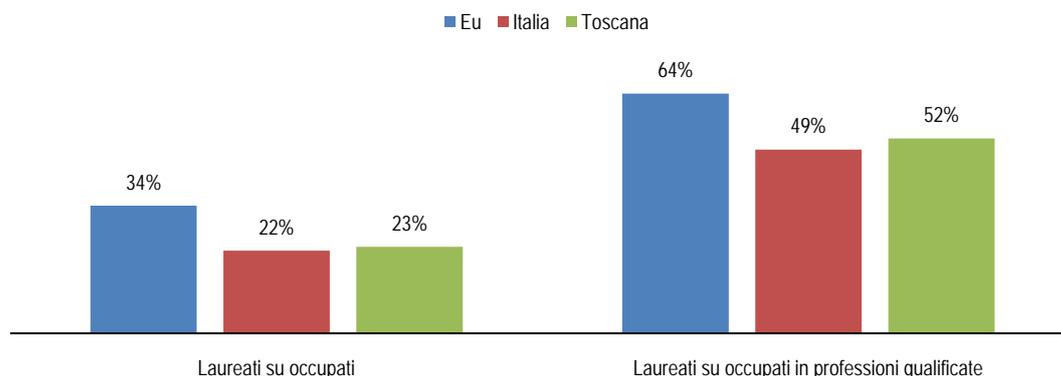


Fonte: elaborazioni IRPET su dati EUROSTAT

Nel mercato del lavoro italiano, inoltre, si rileva un minore impiego di laureati rispetto alle altre economie avanzate: mediamente in Europa gli occupati con titolo di studio terziario sono il 34% del totale, mentre in Italia si fermano al 22%; la situazione migliora nelle professioni ad alta qualifica⁸, dove la percentuale di laureati cresce, rimanendo però al di sotto del 50%.

⁸ Secondo la classificazione ISCO, le professioni ad alta qualifica sono quelle collocate nei gruppi 1,2 e 3: dirigenti, professionisti e tecnici.

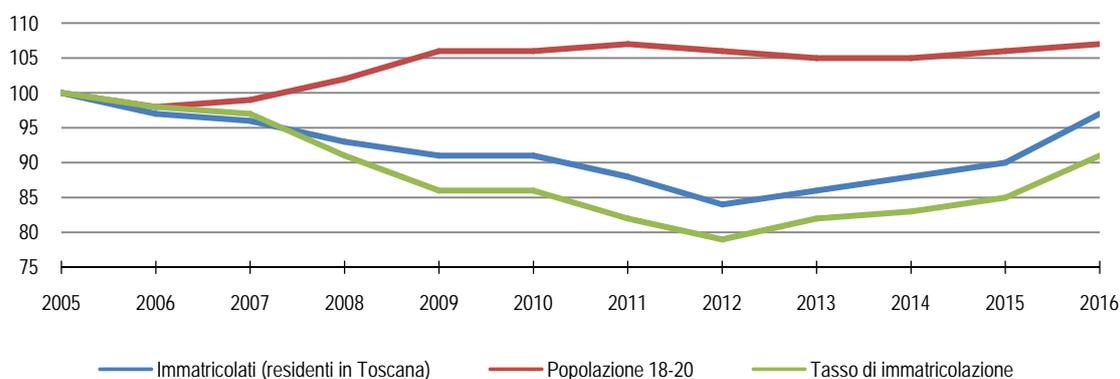
Grafico 9
INCIDENZA DEI LAUREATI NEL MERCATO DEL LAVORO. 2017



Fonte: elaborazioni IRPET su dati EUROSTAT

Un dato allarmante riguarda inoltre la quota delle immatricolazioni dei giovani all'Università che, già di per sé bassa in confronto alla media europea, ha visto una diminuzione nel periodo 2008-2012, toccando il minimo proprio nel 2012 (45%) per poi tornare a salire. La crisi economica, le maggiori difficoltà delle famiglie, ma anche, probabilmente la convinzione che la laurea non costituisca più un investimento nel proprio futuro professionale, possono spiegare questo calo. La percezione diffusa che un elevato titolo di studio non rappresenti più una garanzia di mobilità sociale ascendente è in parte giustificata dai dati sul suo rendimento in termini salariali: sebbene un laureato italiano guadagni in media più di un diplomato (+21%), il vantaggio risulta molto minore rispetto ad altri Paesi europei, come la Gran Bretagna (+50%), la Francia (+46%), la Germania (+40%), la Spagna (+31%).

Grafico 10
POPOLAZIONE 18-20 ANNI, IMMATICOLATI E TASSI DI IMMATICOLAZIONE
Indice 2005=100



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat e MIUR-Cineca

Naturalmente questi dati medi non tengono conto del tipo di laurea conseguita, del lavoro e del salario percepito, del bagaglio di competenze, conoscenze e relazioni che un titolo di studio terziario può comportare. L'elevata istruzione rimane infatti uno strumento fondamentale per aumentare le opportunità e le aspettative personali. Numerose ricerche mostrano che questo vale ancora di più per le donne nel mondo del lavoro e non solo per l'ottenimento delle competenze richieste dal mercato. In primo luogo, una laurea dà la possibilità di conciliare meglio i tempi di

vita e di lavoro, poiché fornisce, tra l'altro, le credenziali di accesso al settore pubblico, il quale rimane, nonostante i blocchi generalizzati delle assunzioni, quello in cui le politiche per le pari opportunità sono più diffuse. In secondo luogo, legittima la partecipazione al mercato del lavoro in contesti in cui le norme tradizionali impongono ruoli femminili devoti alla famiglia, rendendola un'opzione possibile e desiderata, in grado inoltre di conferire autonomia finanziaria alla donna. Anche in Toscana le donne con maggiori difficoltà nel mercato del lavoro sono quelle con i livelli di istruzione più bassi.

Data tale premessa generale, che posiziona il caso toscano nel panorama europeo, è opportuno analizzare meglio i dati regionali, facendo riferimento all'indagine ISTAT sulle forze di lavoro⁹, per cogliere le caratteristiche attuali dei laureati.

3.2

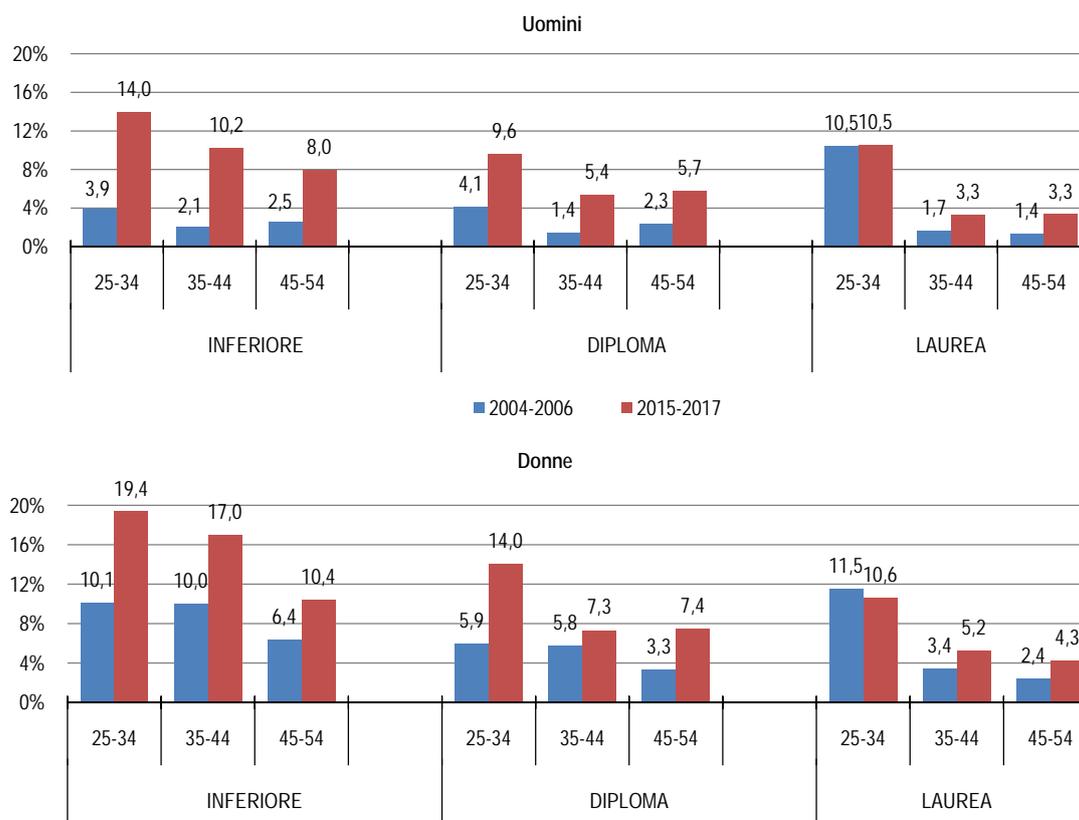
Laurearsi conviene?

La percentuale di residenti toscani laureati sul totale della popolazione è passata dall'9% del 2004-2005 al 15% del 2015-2017. Tale percentuale cresce se si isolano gli occupati (dal 14% al 22%) e cresce ancora di più se ci concentriamo sugli occupati nella classe d'età 25-44 anni (dal 15% al 27%). Si noti inoltre che tra le laureate occupate nella stessa fascia d'età tale percentuale sale al 34%.

Se confrontiamo i tassi di disoccupazione dei laureati con quelli di chi possiede un titolo di studio inferiore, si conferma l'affermazione che i primi risultino relativamente più avvantaggiati nel mercato del lavoro, in particolare negli anni a noi più vicini. In generale, i laureati sia uomini che donne mostrano tassi di disoccupazione più bassi, fatta eccezione per i più giovani. La crisi però sembra aver mutato queste condizioni, avvantaggiando i titoli di studio più elevati, in particolare per le donne. Al netto delle maggiori difficoltà dei giovani nel mercato del lavoro, i tassi di disoccupazione crescono molto di più, negli anni a noi vicini, per chi ha un titolo di studio basso e, in seconda battuta, per i diplomati. In questo stesso lasso temporale, il tasso di disoccupazione delle giovani laureate tra i 25 e i 34 anni addirittura diminuisce.

⁹ Si utilizzerà in questo caso la rilevazione campionaria dell'ISTAT sulle forze di lavoro, che rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano.

Grafico 11
TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO E GENERE IN TOSCANA. MEDIE 2004-2006 E 2015-2017

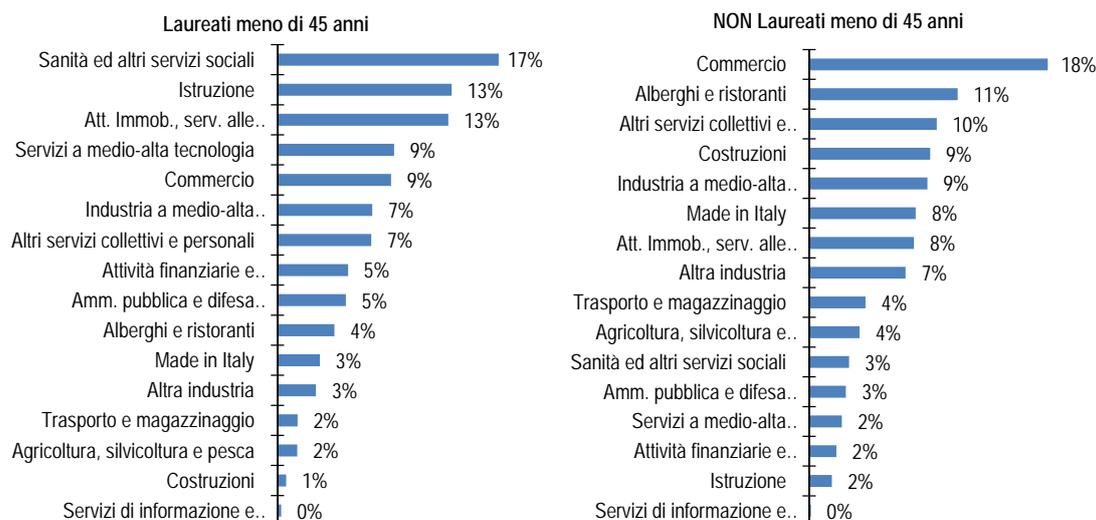


Fonte: elaborazioni IRPET su dati FCFL ISTAT

3.3 Cosa fanno i laureati?

In quali settori lavorano i laureati con meno di 45 anni rispetto ai non laureati appartenenti alla stessa fascia di età? La loro presenza si concentra nella sanità (16,8%) e nell'istruzione (13,3%), considerati i percorsi obbligati che tali attività prevedono. Seguono i settori legati alle libere professioni e ai servizi alle imprese (13%) ma anche al terziario a media ed elevata tecnologia (8,9%), a pari merito con il commercio (8%). Differente la composizione settoriale degli occupati sotto i 45 anni ma non laureati: qui è il commercio a prevalere nettamente (18%), seguito da alberghi e ristoranti. Il peso percentuale nell'industria in senso stretto (*Made in Italy*, industria a medio-alta tecnologia e altra industria) rimane più alto tra i non laureati sotto i 45 anni (24,2%), ma i laureati della stessa classe di età sono comunque il 13,4%.

Grafico 12
DISTRIBUZIONE % NEI SETTORI ECONOMICI DEGLI OCCUPATI LAUREATI E NON CON MENO DI 45 ANNI. MEDIA 2015-2017

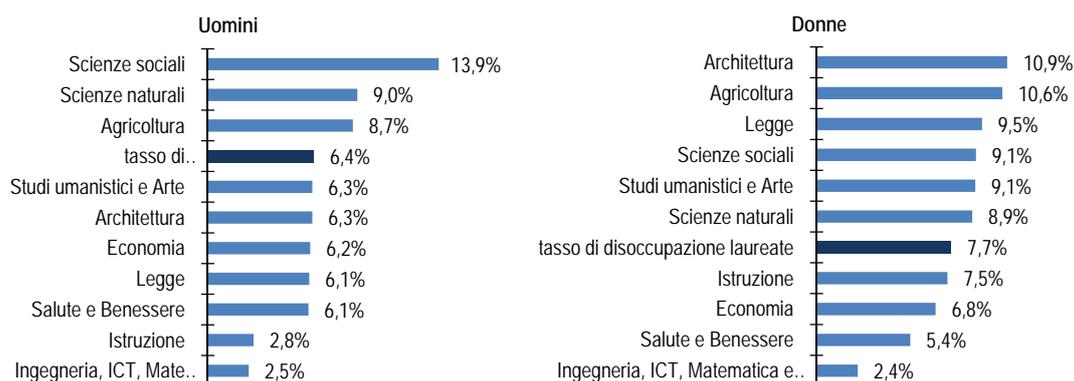


Fonte: elaborazioni IRPET su dati FCFL ISTAT

3.4 Per quali lauree è più bassa la disoccupazione?

Altre rilevanti differenze emergono guardando al tipo di laurea conseguito (Graf. 13). Tra i laureati disoccupati con meno di 45 anni di genere maschile prevalgono gli scienziati sociali, mentre tra le donne la percentuale più alta si ritrova tra le architette, seguite subito dopo dalle specializzate in agricoltura. Senza differenze di genere la classe di studi con la percentuale più bassa di laureati disoccupati è quella che raggruppa Ingegneria, ICT, matematica e statistica, che non raggiunge il 3%.

Grafico 13
TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE E CAMPI DI LAUREA. ETÀ SOTTO I 45 ANNI. MEDIA 2015-2017



Nota: i campi di laurea sono una elaborazione IRPET a partire dall'*International Standard Classification of Education* (ISCED), classificazione internazionale standard dell'istruzione dall'UNESCO come sistema internazionale di classificazione dei corsi di studio e dei relativi titoli.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati FCFL ISTAT

3.5

Quali lauree scelgono i toscani?

Queste informazioni vanno collegate alla distribuzione dei laureati residenti in Toscana nei diversi campi di studio, per genere e per età (Tab. 14). Infatti, la maggioranza delle laureate toscane con meno di 45 anni si suddivide tra Studi umanistici e Arte (23%), Economia (16%) e Salute e Benessere (16%), mentre gli uomini condividono con l'altro genere l'interesse negli studi economici (20%), ma sono molto più numerosi in Ingegneria, ICT, Matematica e Statistica (23%) e in generale si distribuiscono più omogeneamente tra i vari settori.

Tabella 14

DISTRIBUZIONE DEI LAUREATI TOSCANI, NEI DIVERSI CAMPI DI STUDIO PER GENERE E CLASSI D'ETÀ
Valori assoluti e %. Media 2015-2017

	Donne sotto i 45 anni		Uomini sotto i 45 anni		25-34 anni		35-44 anni	
	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %	% uomini occupati	% donne occupate	% uomini occupati	% donne occupate
Istruzione	9.823	6,9	2.211	2,2	83,7	75,8	84,5	92,6
Studi umanistici e Arte	33.177	23,2	9.520	9,4	63,4	63,7	89,0	86,5
Scienze sociali	15.197	10,6	9.046	8,9	65,5	76,8	90,1	81,3
Economia	23.407	16,3	20.155	19,9	76,1	78,4	96,6	87,6
Legge	10.826	7,6	7.811	7,7	69,7	61,9	96,6	86,3
Architettura	5.464	3,8	5.026	5,0	71,8	71,5	95,2	82,5
Ingegneria, ICT, Matematica e Statistica	8.559	6,0	23.328	23,0	65,7	71,1	97,2	94,5
Agricoltura	3.163	2,2	2.833	2,8	73,7	41,7	93,3	90,6
Salute e Benessere	22.802	15,9	9.278	9,2	72,5	78,4	92,7	92,8
Scienze naturali	10.767	7,5	11.998	11,9	51,8	67,0	86,9	86,9
TOTALE LAUREATI	143.185	100	101.208	100	67,0	71,7	94,0	88,0
TOTALE NON LAUREATI		521.085		474.355	77,6	60,0	87,7	67,4

Nota: i campi di laurea sono una elaborazione IRPET a partire dall'*International Standard Classification of Education* (ISCED), classificazione internazionale standard dell'istruzione dall'UNESCO come sistema internazionale di classificazione dei corsi di studio e dei relativi titoli.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati FCFL ISTAT

In effetti, negli ultimi anni è crescente l'enfasi sul ruolo delle materie scientifiche (STEM)¹⁰ e sulla rilevazione delle competenze di studenti e occupati in queste discipline, come volano per aumentare la produttività dei lavoratori, incrementando la competitività in campo scientifico e tecnologico. Tali sviluppi sono coerenti con l'idea di una società della conoscenza e soprattutto con i processi di digitalizzazione tipici della quarta rivoluzione industriale. Come descritto più avanti, anche in Toscana la richiesta di figure legate a tali competenze sembra in aumento, anche se il sistema produttivo italiano e regionale mostra ancora un ritardo da questo punto di vista, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta.

Distinguendo tra le diverse fasce di età, i laureati sotto i 24 anni (non riportati in dettaglio nella tabella) in grande maggioranza tendono a proseguire gli studi. Tra i diversi campi prescelti, quello che in questa fascia d'età ha la maggiore percentuale di occupati è relativo a Salute e Benessere, una specializzazione che sembrerebbe favorire un'entrata più precoce nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda le fasce di età centrali (sempre sotto i 45 anni), i laureati mostrano in generale percentuali di occupati nettamente superiori a quelle dei non laureati senza particolari differenze di genere, che risultano in ogni caso più sfumate anche distinguendo tra titoli di studio. Si noti inoltre che, in alcuni settori come Studi umanistici e Arte, Ingegneria, ICT, Matematica e Statistica e Scienze naturali, i 25-34enni si dichiarano ancora studenti in percentuali relativamente superiori, mentre i non laureati finiscono nelle file dei disoccupati e

¹⁰ STEM è l'acronimo che indica le discipline relative a scienze (Science), tecnologia (Technologies), ingegneria (Engineering) e matematica (Mathematics).

degli inattivi. Per la fascia d'età 35-44, infine, gli occupati si attestano intorno a percentuali del 90% ben più elevate rispetto ai coetanei non laureati, in particolare nel caso delle donne (88% vs 67%).

Vediamo, infine, in quale provincia risiede il maggior numero di occupati laureati (Tab. 15). Sopra il valore regionale troviamo le province di Firenze, Siena e Pisa, con il capoluogo di regione che raggiunge quasi quota 30%. In coda ci sono le province di Grosseto e quella di Prato.

Tabella 15
DISTRIBUZIONE DEGLI OCCUPATI RESIDENTI, LAUREATI E NON, PER PROVINCIA. 2017
Valori assoluti e quota %

	Occupati non laureati	Occupati laureati	Peso dei laureati occupati
Firenze	320.334	126.672	28,3%
Siena	88.054	27.701	23,9%
Pisa	142.304	43.698	23,5%
Livorno	104.144	30.895	22,9%
Pistoia	93.233	23.238	20,0%
Lucca	123.667	29.559	19,3%
Massa Carrara	58.622	13.444	18,7%
Arezzo	121.473	26.315	17,8%
Prato	90.242	19.217	17,6%
Grosseto	76.782	16.185	17,4%
<i>TOSCANA</i>	<i>1.218.856</i>	<i>356.923</i>	<i>22,7%</i>

Fonte: elaborazioni IRPET su dati FCFL ISTAT

4.

LA DOMANDA DI LAUREATI DA PARTE DELLE IMPRESE TOSCANE

Dopo aver delineato la fotografia dei laureati toscani e delle loro professioni, è possibile cambiare punto di vista e analizzare la domanda di laureati delle imprese con sede in regione, utilizzando le Comunicazioni obbligatorie che ogni datore che avvia, trasforma o cessa un contratto di lavoro è obbligato a inviare, mediante il sistema telematico della rete dei servizi per il lavoro¹¹. Sono disponibili i dati completi a partire dal 2009, che risultano particolarmente utili al nostro fine, perché ci permettono di osservare l'andamento degli individui nel mercato del lavoro toscano distinguendo per titolo di studio.

4.1

Quante imprese e istituzioni assumono laureati?

I due principali datori di lavoro sono le e le istituzioni pubbliche. Di queste non tutte avviano almeno un laureato, anzi la percentuale varia molto tra istituzioni e imprese. Le istituzioni infatti, anche per la loro natura prevalentemente pubblica e per il tipo di servizi erogati (soprattutto salute e sanità), hanno stipulato almeno un contratto con un laureato circa nel 65% dei casi. Delle imprese private invece solo l'11% assume figure con titolo di studio terziario.

Tabella 16
IMPRESE E ISTITUZIONI CHE HANNO ASSUNTO ALMENO UN LAUREATO PER ANNO. 2009-2017
Valori %

	Imprese	Istituzioni
2009	11,9	65,8
2010	11,5	67,4
2011	11,6	67,7
2012	11,3	63,3
2013	11,2	62,3
2014	11,1	64,1
2015	11,7	64,1
2016	10,8	65,5
2017	10,7	64,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL Regione Toscana

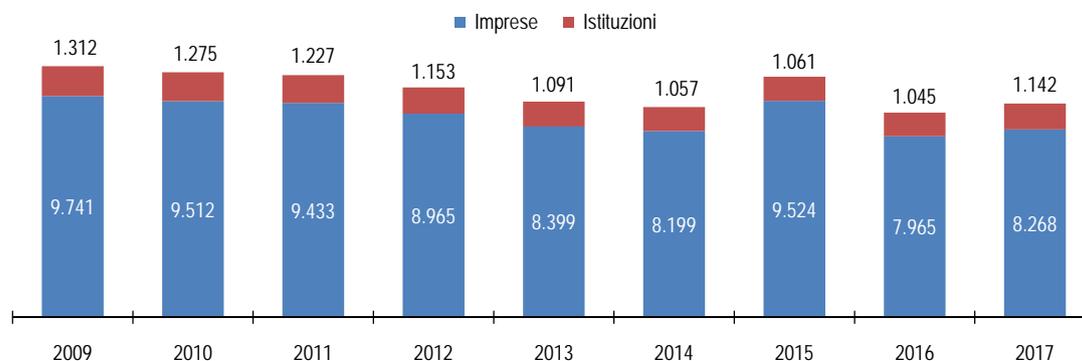
La quantità in termini assoluti per anno delle imprese che avviano almeno un laureato mostra il diverso peso di imprese e istituzioni e l'andamento decrescente, graduale ma costante, dal 2009 al 2014, la crescita del 2015, corrispondente alla possibilità per le sole imprese di usufruire delle detrazioni fiscali per l'assunzione con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, il nuovo calo nel 2016, in parte fisiologico dopo i contratti dell'anno precedente e ovviamente

¹¹ Le Comunicazioni Obbligatorie (CO) sono le informazioni in merito a tutti i movimenti dei rapporti di lavoro (assunzioni - trasformazioni - proroghe - cessazioni) che imprese e istituzioni sono obbligate a trasmettere telematicamente alla Direzione Regionale del Lavoro. Esse (rapporti di lavoro dipendente, rapporti di lavoro parasubordinato, esperienze di lavoro) forniscono preziose informazioni sui contratti stipulati, gli orari e i datori di lavoro (impresa, istituzioni, famiglie), nonché su alcune caratteristiche del lavoratore, come l'età, il genere, la nazionalità e il titolo di studio. I numeri relativi agli eventi di assunzione e di cessazione consentono di calcolare i relativi saldi, e di disegnare l'andamento dei flussi di lavoro. Al tempo stesso, essendo le Comunicazioni Obbligatorie una fonte amministrativa e non statistica, i dati grezzi debbono essere trattati accuratamente. Non sono presenti le partite iva e nemmeno i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato che hanno stipulato un contratto prima del 2009 il quale non ha subito variazioni registrate negli anni per cui la banca dati è disponibile.

legato alla fine della decontribuzione e la ripresa del 2017, trainata principalmente dal turismo, ma anche da alcuni settori manifatturieri (Graf. 17).

Grafico 17

NUMERO DI IMPRESE E ISTITUZIONI CHE HANNO EFFETTUATO ALMENO UN AVVIAMENTO DI UN INDIVIDUO CON LAUREA, PER ANNO. 2009-2017



Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL Regione Toscana

4.2

Quanti laureati assumono le imprese e le istituzioni?

Le imprese assorbono circa l'86% degli avviamenti totali e il 90% dei lavoratori, ma di questi solo il 7% è laureato, a fronte del 55% di quelli occupati nelle istituzioni (principalmente sanità e istruzione).

Tabella 18

QUOTA DI AVVIAMENTI UN E PERSONE AVVIATE CON LAUREA

Anno	Imprese		Istituzioni	
	Avviamenti	Persone	Avviamenti	Persone
2009	7,0%	7,2%	41,3%	51,4%
2010	6,8%	7,0%	42,8%	52,3%
2011	7,0%	7,0%	41,5%	53,6%
2012	6,5%	6,7%	41,2%	57,1%
2013	6,0%	6,4%	40,4%	56,9%
2014	5,7%	6,3%	42,2%	57,3%
2015	5,9%	6,5%	42,5%	56,8%
2016	5,4%	6,1%	49,1%	57,1%
2017	5,1%	5,7%	46,6%	54,6%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL Regione Toscana

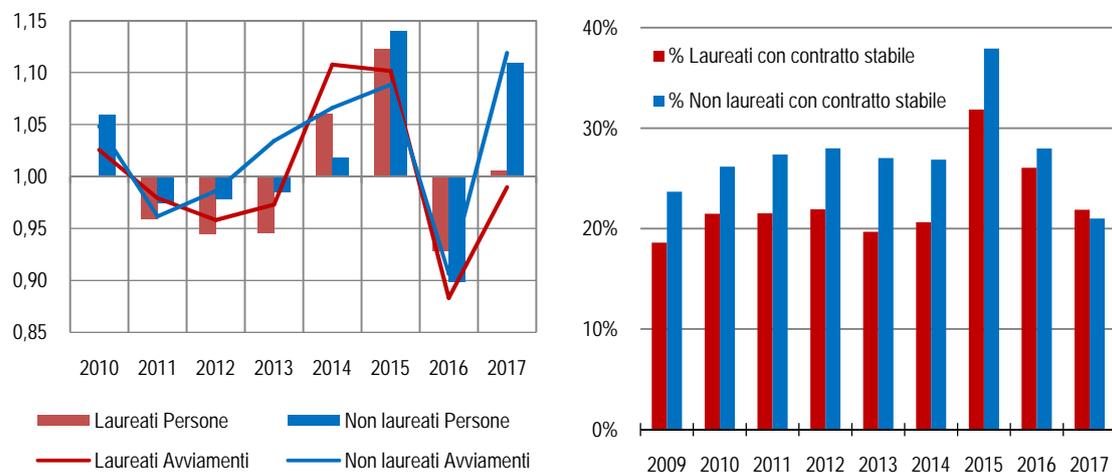
Il comparto pubblico quindi, per propria struttura e vocazione, è la principale fonte di assorbimento di titoli terziari. A livello numerico, però, imprese e istituzioni mobilitano una mole di lavoratori dipendenti con titolo terziario media annua molto simile: 21.788 nelle prime, 20.851 nelle seconde.

Prendendo in considerazione gli avviamenti effettuati da imprese e istituzioni e il numero effettivo delle persone a cui essi fanno riferimento¹², si nota un andamento simile per laureati e non laureati, che procede tendenzialmente nella stessa direzione: sono negativi rispetto all'anno

¹² A uno stesso individuo può corrispondere più di un avviamento.

precedente nel periodo 2011-2013, ritornano positivi nel biennio successivo, per poi risultare di nuovo negativi e infine tornare a crescere nel 2017 (Graf. 19).

Grafico 19
VARIAZIONE TENDENZIALE ANNUA DEGLI AVVIAMENTI E DELLE PERSONE AVVIATE E PESO DEI CONTRATTI STABILI*. LAUREATI E NON LAUREATI. 2009-2017



* Nota: Persone con un avviamento a tempo indeterminato o con una trasformazione da determinato o apprendistato a indeterminato sul totale delle persone con almeno un avviamento nell'anno.
Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL Regione Toscana

4.3 Quali settori assumono i laureati e con quali contratti?

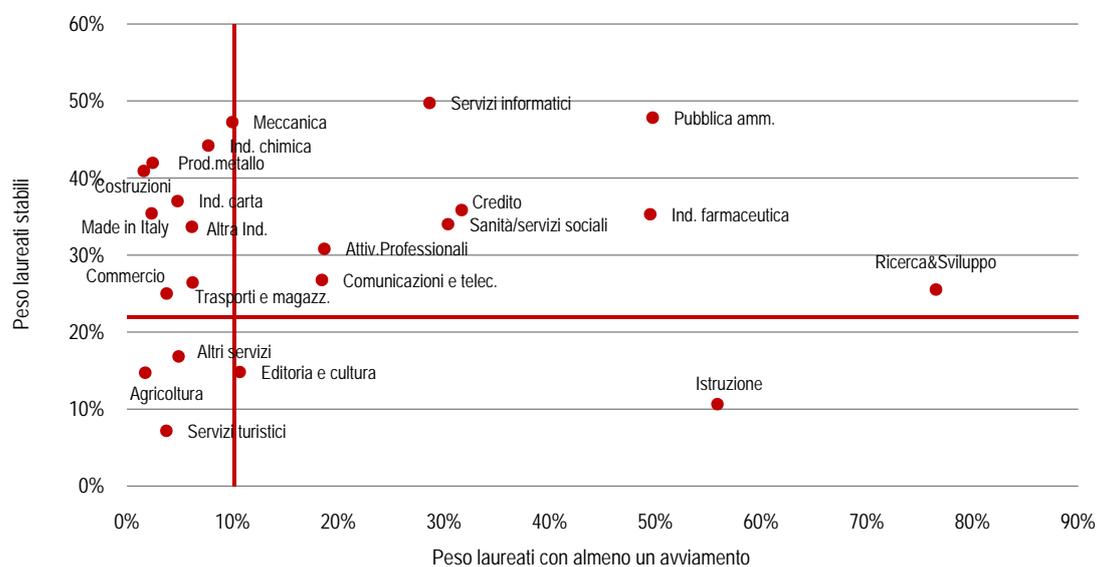
Guardando al tipo di contratto stipulato con il datore di lavoro, dai dati aggregati emerge un vantaggio per le figure non laureate, tra le quali il peso degli individui con almeno un contratto stabile (indeterminato o apprendistato) è sempre superiore rispetto ai laureati in tutti gli anni osservati. Pesa in questa valutazione il ruolo della manifattura, che tende ad assumere più diplomati e rimane il settore che predilige il contratto a tempo indeterminato. Viceversa, una concentrazione dei laureati nel terziario, sia esso pubblico o privato, ha corrisposto negli ultimi anni a una prevalenza di contratti non stabili.

Quello descritto è il risultato di un'analisi aggregata, che rende poco conto dei comportamenti differenziati presenti all'interno del mercato del lavoro. Il grafico 20 mette in relazione la presenza di laureati e la quota di quelli con almeno un contratto stabile distinguendo per settori a un livello di disaggregazione tale da permettere di tenere conto di queste differenze; i quattro quadranti sono identificati in base ai due valori calcolati su base regionale.

Le differenze tra istituzioni pubbliche e imprese risultano alla luce del grafico 20 più sfumate: la pubblica amministrazione spicca per la prevalenza di laureati con contratti stabili, mentre l'istruzione si caratterizza per la forte temporaneità dei contratti. Tra i settori ad alto peso di figure terziarie assunte con contratti a tempo indeterminato troviamo nel manifatturiero soltanto l'industria farmaceutica e con valori al limite del valore regionale la meccanica. Per il resto sono i servizi avanzati di Ricerca e Sviluppo e ICT a mostrare il maggior grado di assorbimento di laureati con una percentuale di contratti stabili elevata. Il turismo, così come l'agricoltura, si pongono in posizione diametralmente opposta, mentre la prevalenza delle

imprese manifatturiere, sebbene assuma una quota di laureati modesta, mostra un peso dei contratti stabili superiore al valore regionale.

Grafico 20
PESO DEI LAUREATI AVVIATI E DEI LAUREATI CON ALMENO UN CONTRATTO STABILE PER SETTORE. 2017



Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL Regione Toscana

Ci sono poi altre caratteristiche delle imprese che qualificano meglio la preferenza per l'assunzione di figure con elevato titolo di studio: analizzando i dati disponibili¹³, emerge infatti una correlazione positiva tra presenza di laureati e dimensione dell'impresa, in termini sia di addetti che di fatturato. Una percentuale più elevata di laureati si trova inoltre tra le imprese esportatrici e la quota di laureati appare superiore nelle aziende che hanno una localizzazione urbana, in particolare nel caso di Siena (farmaceutica) e Pisa (ICT), mentre la posizione di Firenze risulta lievemente più bassa.

4.4

Quali figure e competenze terziarie chiede il sistema produttivo?

Per l'analisi dei fabbisogni di laureati espressi dal sistema produttivo e dalle istituzioni si fa ricorso a tre diverse fonti informative. Una prima base dati, il Sistema Informativo Lavoro, permette di rilevare i fabbisogni espressi attraverso la dinamica degli avviamenti al lavoro per figura professionale e settore produttivo. Una seconda base informativa è rappresentata da WollyBI Toscana (<https://toscana.wollybi.com/>), che raccoglie e analizza le posizioni lavorative ricercate dalle aziende sul web dal 2014 a oggi, rappresentando un originale osservatorio della domanda di lavoro espressa dal tessuto produttivo regionale. Infine, l'indagine Excelsior rileva le previsioni di assunzione delle imprese private dei settori industriali e dei servizi.

¹³ Mentre i dati delle Comunicazioni Obbligatorie arrivano fino al 2017 quelli sulle imprese da fonte Istat si fermano al 2015, per cui perdiamo l'informazione relativa alle nuove imprese 2016 e 2017.

4.4.1 *La domanda di laureati: i fabbisogni soddisfatti*

Il Sistema Informativo Lavoro rileva tutti gli avviamenti al lavoro dipendente attivati in Toscana dal 2009. Selezionando gli avviamenti con contratti strutturati (a tempo indeterminato e di apprendistato)¹⁴ dei giovani under 35 laureati emerge una domanda espressa pari a 5.400 unità nel 2017. La Tabella successiva ordina le prime 30 professioni richieste dal sistema produttivo e dalle istituzioni pubbliche toscane, aggregandole per volume degli avviamenti di under 35 laureati nel 2017. Si tratta dei fabbisogni di laureati espressi dal sistema produttivo e soddisfatti attraverso un'assunzione.

Tabella 21
PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE PER GLI UNDER 35 LAUREATI. 2017

Oltre 500 avviamenti	Infermieri e assimilati Segretari
Da 200 a 500 avviamenti	Informatici-elettronici Insegnanti scuola secondaria Tecnici informatico-statistici Addetti vendite
Da 100 a 200 avviamenti	Spec. gestione aziendale Tecnici attività finanziarie Medici Altri tecnici paramedici Tecnici rapporti con i mercati Insegnanti di scuola primaria Insegnanti di scuola pre-primaria Ingegneri e architetti
Meno di 100 avviamenti	Tecnici delle costruzioni Tecnici proc. prod. e trasp. Biologi, agronomi, veterinari Addetti all'accoglienza Amministrativi e contabili Tecnici dei servizi sociali Impiegati gestione logistica Formatori ed educatori Tecnici scienze fisico-chimiche Spec. scienze giuridico-sociali-letterarie Impiegati d'archivio Chimici, fisici e matematici Contabili Altri tecnici organiz. e gest. Tecnici della distribuzione Altri spec. disc. artistiche

4.4.2 *La domanda di laureati: i fabbisogni espressi*

Per cogliere la domanda di lavoro potenziale, ovvero non necessariamente soddisfatta attraverso un match impresa-lavoratore, è necessario utilizzare altre fonti informative. Il portale WollyBI Toscana raccoglie gli annunci di lavoro immessi sui principali canali web (quotidiani, portali dedicati, agenzie d'intermediazione), trasformati, con tecniche di intelligenza artificiale, in informazioni codificate. Si tratta quindi della domanda espressa dal sistema produttivo regionale, che non necessariamente ha dato luogo a un'assunzione.

Gli annunci analizzati dal portale, che corrispondono ciascuno a una posizione lavorativa aperta, sono circa 180mila dal 2014, con un andamento in crescita. Naturalmente non tutti gli annunci contengono le informazioni desiderate. Quelli in cui viene esplicitamente richiesto il possesso di un titolo di studio (laurea-master-dottorato; diploma superiore; licenza media)

¹⁴ La scelta di selezionare solo i contratti più strutturati è legata alla necessità di depurare l'analisi da contratti di lavoro stagionali e di breve durata, che spesso riguardano attività poco attinenti con il titolo terziario (baristi, camerieri, ecc).

rappresentano il 52,4% del totale; il 12,1% domanda un candidato laureato. Se però guardiamo agli annunci in cui non è indicato alcun titolo di studio, circa 12mila sono riferiti a figure professionali classificabili nel gruppo che ISTAT definisce delle “professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione”, cioè di coloro per i quali “il livello di conoscenza richiesta è acquisito attraverso il completamento di percorsi di istruzione universitaria di II livello o post-universitaria o percorsi di apprendimento, anche non formale, di pari complessità”¹⁵. Si tratta di specialisti in scienze e ingegneria, in scienze giuridiche, sociali e culturali, specialisti della salute, dell’educazione, delle scienze commerciali e dell’amministrazione, delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, che presumibilmente devono possedere almeno una laurea che attesti tale preparazione. In questo caso la percentuale degli annunci rivolti a figure laureate si alza al 31%.

È plausibile che per la natura del canale di reclutamento – ossia il web – si verifichi una sorta di selezione delle imprese che vi inseriscono i propri annunci: saranno ragionevolmente più propense quelle con una gestione delle risorse umane strutturata e che appartengono a settori più affini alle nuove tecnologie. Cresce così la possibilità che la richiesta di laureati presente sul portale risulti sovra rappresentata rispetto al totale della domanda di lavoro. Avendo presente questa specificità, rimane comunque interessante esplorare meglio le posizioni aperte dalle imprese in WollyBI Toscana.

Tabella 22

POSIZIONI APERTE CON PIÙ DI 500 ANNUNCI DISTINTE PER FIGURA PROFESSIONALE IN CUI È RICHIESTO ESPLICITAMENTE ALMENO UN TITOLO DI STUDIO TERZIARIO. 2014 - GIUGNO 2018

Primo quartile (professioni più richieste): tra 3mila e 200 annunci	Secondo quartile: tra 200 e 50 annunci
1 Specialisti in ingegneria	26 Specialisti finanziari
2 Agenti commerciali	27 Dirigenti nei servizi di vendita, commercializzazione e sviluppo
3 Tecnici delle scienze fisiche e ingegneristiche	28 Dirigenti nel commercio all'ingrosso e al dettaglio
4 Sviluppatori e analisti di software e applicazioni	29 Professori dell'educazione professionale
5 Specialisti delle vendite, del marketing e delle pubbliche relazioni	30 Dirigenti dell'industria manifatturiera, dell'estrazione, dell'edilizia e della distribuzione
6 Tecnici per la gestione dell'informazione e della comunicazione e per l'assistenza agli utenti	31 Dirigenti nei servizi alle imprese e dell'amministrazione
7 Specialisti dell'amministrazione	32 Personale addetto allo sportello, cassieri ed assimilati
8 Altri impiegati di ufficio	33 Specialisti nelle scienze della vita
9 Tecnici delle attività finanziarie e matematiche	34 Medici
10 Personale di ufficio con compiti generali	35 Installatori e riparatori di apparati elettrici
11 Personale addetto all'informazione della clientela	36 Meccanici e riparatori di macchine
12 Personale di segreteria addetto ad attività amministrative e specializzate	37 Personale non qualificato addetto ai trasporti e al magazzinaggio
13 Personale addetto alla registrazione dei materiali e alla gestione amministrativa dei trasporti	38 Lattonieri, carpentieri, fonditori, saldatori ed assimilati
14 Supervisor delle attività estrattive, manifatturiere e di costruzione	39 Matematici, attuari e statistici
15 Specialisti in scienze fisiche e della terra	40 Personale di segreteria (compiti generali)
16 Esercenti e addetti alle vendite	41 Artigiani e operai specializzati del tessile
17 Altre professioni intermedie nelle scienze della salute	42 Conduttori di macchinari per la confezione di articoli in stoffa, pelliccia e cuoio
18 Specialisti in basi dati e in reti informatiche	43 Camerieri e baristi
19 Personale addetto ai servizi contabili e finanziari	44 Dirigenti nei servizi professionali
20 Agenti di vendita e acquisto e mediatori	45 Altre professioni nelle attività commerciali
21 Specialisti in scienze sociali e in discipline religiose	46 Professioni nei servizi di sicurezza, custodia e vigilanza
22 Altri specialisti della salute	47 Assemblatori
23 Architetti, pianificatori territoriali, agrimensori, disegnatori e progettisti	48 Altri specialisti dell'educazione
24 Infermieri e ostetrici (livello intermedio)	49 Specialisti in discipline linguistiche, letterarie e documentali
25 Altri conduttori di impianti e macchinari fissi	50 Addetti alle pulizie domestiche, negli esercizi alberghieri e negli uffici

¹⁵ http://professioni.istat.it/sistemainformativoprofessioni/cp2011/index.php?codice_1=2

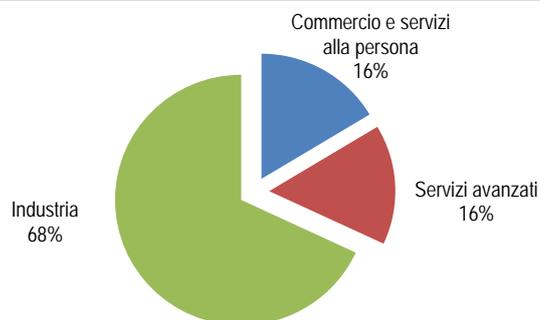
Terzo quartile: tra 50 e 15 annunci	Ultimo quartile (professioni meno richieste): sotto i 15 annunci
51 Professori di scuola secondaria	76 Supervisor di servizi di manutenzione e pulizia
52 Fabbri, costruttori di utensili ed assimilati	77 Professori di scuola primaria e pre-primaria
53 Personale non qualificato delle attività manifatturiere	78 Professioni tecniche artistiche, culturali e culinarie
54 Docenti universitari e professori dell'insegnamento superiore	79 Installatori e riparatori elettronici e delle telecomunicazioni
55 Addetti all'assistenza alle persone nei servizi sanitari	80 Altri artigiani e operai specializzati
56 Professioni intermedie delle scienze giuridiche, sociali e delle discipline religiose	81 Specialisti in scienze giuridiche
57 Conduttori di impianti per la trasformazione e la finitura dei metalli	82 Parrucchieri, estetisti ed assimilati
58 Conduttori di macchinari per la fabbricazione di alimenti ed assimilati	83 Venditori ambulanti di prodotti non alimentari
59 Dirigenti nei servizi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione	84 Operai addetti alla costruzione di strutture edili ed assimilati
60 Dirigenti nei servizi alberghieri e nella ristorazione	85 Conduttori di impianti e macchinari per la fabbricazione di prodotti derivati dalla chimica e fotografici
61 Operatori su macchine di ufficio	86 Specialisti in discipline artistico-espressive
62 Tecnici del controllo del processo di produzione	87 Altre professioni non qualificate
63 Artigiani	88 Conduttori di impianti per la trasformazione del legno e la fabbricazione della carta
64 Personale non qualificato addetto alla ristorazione	89 Bibliotecari, archivisti e curatori di musei
65 Operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni ed assimilati	90 Assistenti di viaggio, accompagnatori e guide
66 Conduttori di macchinari per la fabbricazione di articoli in gomma, plastica e carta	91 Operai specializzati delle attività tipografiche
67 Cuochi	92 Dirigenti in altri servizi
68 Operai specializzati addetti alla pitturazione ed alla pulizia degli esterni degli edifici ed assimilati	93 Veterinari
69 Cassieri e addetti al registratore di cassa	94 Tecnici delle scienze mediche e farmaceutiche
70 Tecnici della trasmissione radiotelevisiva e delle telecomunicazioni	95 Addetti alla sorveglianza di bambini e assistenti didattici
71 Artigiani e operai specializzati del trattamento del legno, ebanisti ed assimilati	96 Agricoltori e operai agricoli specializzati nelle coltivazioni e colture in pieno campo
72 Conducenti di automobili, furgoni e motociclette	97 Personale non qualificato addetto all'agricoltura, alle foreste e alla pesca
73 Operai specializzati delle lavorazioni alimentari ed assimilati	98 Altre professioni nei servizi alle persone
74 Professioni dello sport e del fitness	99 Tecnici nelle scienze della vita ed assimilati
75 Conducenti di mezzi pesanti e di autobus	

Fonte: elaborazioni IRPET su dati WollyBI Toscana

Per quanto riguarda le figure professionali più richieste tra i laureati prevalgono nettamente gli ingegneri (10,7% del totale) a cui possiamo aggiungere figure più tecniche (per le quali però è esplicitamente richiesta almeno una laurea) come esperti in scienze fisiche e ingegneristiche. Gli altri ambiti con il maggior numero di annunci riguardano l'ICT e il personale addetto alla clientela, alle relazioni di vendita e acquisto, all'amministrazione. In altre parole, si tratta di figure dalla spiccata specializzazione tecnica oppure in grado di stabilire e mantenere contatti per le aziende in ambito di comunicazione, gestione e marketing.

Le imprese che pubblicano posizioni aperte per laureati appartengono prevalentemente ai servizi avanzati – in particolare: attività professionali, scientifiche e tecniche, servizi ICT, logistica – che da soli coprono quasi il 70% degli annunci. Il restante 30% si suddivide tra aziende del settore del commercio e dei servizi alla persona e manifattura.

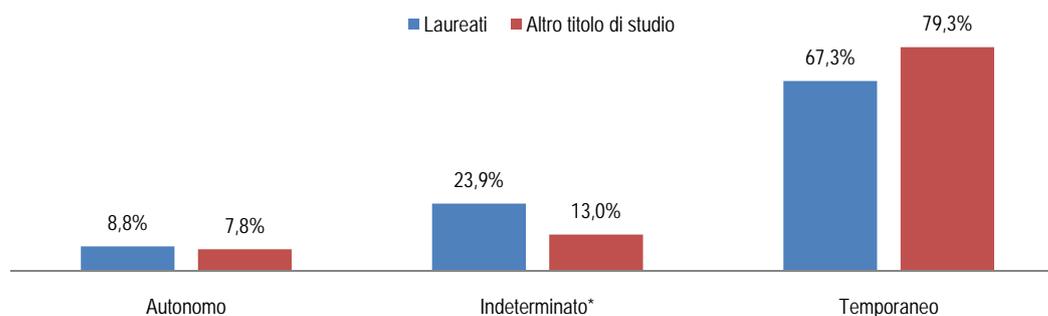
Grafico 23
MACROSETTORI DI APPARTENENZA DELLE IMPRESE CHE RICERCANO PERSONE IN POSSESSO DI UN TITOLO DI STUDIO TERZIARIO
IN TOSCANA. 2014-GIUGNO 2018



Fonte: elaborazioni IRPET su dati WollyBI Toscana

Rispetto agli altri annunci, tra quelli riferiti a posizioni che richiedono la laurea la quota di contratti a tempo indeterminato risulta più elevata, anche se il peso dei contratti temporanei rimane preponderante (Graf. 24).

Grafico 24
ANNUNCI PER TITOLO DI STUDIO E TIPO DI CONTRATTO OFFERTO. 2014-GIUGNO 2018



* Nota: contratti a tempo indeterminato e apprendistato
Fonte: elaborazioni IRPET su dati WollyBI Toscana

Il dato degli annunci web conferma sostanzialmente la fotografia dei laureati ricavata dall'indagine campionaria sulle Forze lavoro dell'Istat e dall'analisi delle Comunicazioni obbligatorie, sia per quanto riguarda il tipo di figura professionale, che il settore di attività in cui i titoli di studio terziari sono più richiesti.

In sintesi, il nostro mercato del lavoro mostra una capacità di assorbire figure laureate ancora moderata, mentre risultano maggioritaria la richiesta di diplomati. Tale dato generale è il risultato di comportamento differenziati per settore economico. Nello specifico, il principale bacino di reclutamento dei laureati toscani rimane il settore pubblico, nei settori dell'istruzione, della sanità e della pubblica amministrazione. Nel mondo delle imprese private la richiesta di titoli di studio terziari è più elevata nei servizi avanzati (Ricerca e Sviluppo e ICT, servizi bancari e finanziari), anche se la domanda è limitata dal peso relativamente basso che queste attività hanno nel mercato del lavoro regionale. Il comportamento della manifattura è più differenziato, nel senso che ha dato generale che vede la netta preferenza per le figure diplomate, la presenza di laureati cresce nelle imprese più grandi e più orientate all'export, nel settore farmaceutico e della meccanica. Anche laddove i laureati sono una minoranza rispetto agli altri lavoratori dipendenti i loro contratti appaiono però più stabili, soprattutto nella

manifattura. I servizi turistici, invece, molto diffusi a livello regionale e in crescita consistente dal 2017, vedono una presenza di figure con alto titolo di studio molto modesta, mentre le specializzazioni più richieste riguardano compiti molto tecnici come quelli relativi all'ingegneria e all'ICT, oppure legati alla comunicazione, alla gestione e organizzazione dell'impresa e al marketing.

4.4.3 *La domanda di laureati: i fabbisogni previsti*

L'Indagine Excelsior rileva le previsioni di assunzione delle imprese¹⁶, disaggregandole non solo per profilo professionale ma anche per profilo formativo; per i laureati si distinguono 18 diversi macro-indirizzi di studio. La tabella successiva mostra che la domanda di laureati prevista è molto concentrata dal punto di vista del profilo richiesto. Oltre la metà dei fabbisogni previsti riguardano infatti solo quattro tipologie di laurea: a indirizzo economico, insegnamento e formazione, ingegneria elettronica e dell'informazione e lauree sanitarie e paramediche.

Tabella 25
DISTRIBUZIONE DEI FABBISOGNI DI LAUREATI PREVISTI, PER LAUREA RICHIESTA. 2017

Lauree a indirizzo economico	25%
Lauree a indirizzo insegnamento e formazione	12%
Lauree a indirizzo ingegneria elettronica e dell'informazione	11%
Lauree a indirizzo sanitario e paramedico	7%
Lauree a indirizzo ingegneria industriale	7%
Lauree a indirizzo non specificato	6%
Lauree a altri indirizzi di ingegneria	5%
Lauree a indirizzo chimico-farmaceutico	5%
Lauree a indirizzo scientifico, matematico e fisico	4%
Lauree a indirizzo politico-sociale	3%
Lauree a indirizzo linguistico, traduttori e interpreti	3%
Lauree a indirizzo letterario, filosofico, storico e artistico	2%
Lauree a indirizzo ingegneria civile e ambientale	2%
Lauree a indirizzo architettura, urbanistico e territoriale	2%
Lauree a indirizzo statistico	2%
Lauree a indirizzo geo-biologico e biotecnologie	2%
Lauree a indirizzo giuridico	1%
Lauree a indirizzo scienze motorie	1%
Altro	1%

¹⁶ L'universo di riferimento del Sistema informativo Excelsior per l'anno 2017 è costituito dalla totalità delle imprese private dei settori industriali e dei servizi iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio che risultavano attive alla data del 31.12.2016 e che avevano avuto almeno un dipendente medio nel corso del 2016 (fonte INPS). Tenuto conto delle caratteristiche delle imprese registrate nel Registro Imprese, sono esplicitamente escluse:

- le unità operative della pubblica amministrazione;
- le aziende pubbliche del settore sanitario (aziende ospedaliere, ASL, ecc.);
- le unità scolastiche e universitarie pubbliche;
- le organizzazioni associative;
- le imprese appartenenti al settore agricolo-zootecnico
- gli studi professionali non iscritti al Registro imprese.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Alti livelli di istruzione comportano benefici all'individuo e alla società nel suo complesso. Esiste un'ampia letteratura in grado di dimostrare che a più elevati livelli di istruzione si accompagnano migliori condizioni di salute, migliori condizioni di lavoro, redditi più alti, maggiore partecipazione democratica. Le conoscenze e le competenze acquisite durante gli anni di studio costituiscono un capitale in grado di cogliere gli stimoli culturali, di utilizzare efficacemente la tecnologia e, più in generale, di leggere con maggiore consapevolezza la complessità delle informazioni che oggi ci circondano. A livello sistemico, l'istruzione risulta un fattore decisivo nello sviluppo economico. "Per l'insieme delle piccole imprese della *business economy*, a parità di tutti gli altri elementi (settore, localizzazione, dimensione e così via), a ogni anno di scolarizzazione aggiuntiva degli imprenditori è associato un incremento di circa 1,3 mesi nella scolarizzazione media di ciascun dipendente; e alla più elevata istruzione dei dipendenti è corrisposta una maggiore probabilità di sopravvivenza durante la lunga recessione" (ISTAT 2018, p.7). Ma anche per favorire una società più aperta, più equa e più solidale.

Le espressioni di "società dell'informazione", "digitalizzazione", "industria o impresa 4.0", pur nelle diverse accezioni, hanno come proprio cardine proprio la conoscenza, nei cui processi di riproduzione e di trasmissione l'istruzione continua ad avere un ruolo primario.

Purtroppo l'Italia sconta ancora un ritardo storico nei livelli di istruzione rispetto all'Europa sostanziato in un deficit nelle quote di laureati - che si smorza considerando le classi d'età più giovani - ma anche nella scarsa capacità del sistema produttivo di assorbirne, a partire proprio dai vertici aziendali (manager e imprenditori) molto spesso ultracinquantenni e poco istruiti. La bassa collocazione internazionale rispetto ai livelli di istruzione si rispecchia nella quantità di risorse (pubbliche e private) destinate a scuola e università ma anche in quelle (pubbliche e private) investite in ricerca e sviluppo. Un altro punto debole è costituito dal dato che tra i figli di genitori con bassa istruzione l'incidenza dei laureati resta tra le più basse dell'Unione europea, a dimostrazione che ancora oggi il nostro sistema educativo non offre pari opportunità. A questi aspetti si associa la percezione - non corroborata dai dati - che la laurea non serve e che i laureati in Italia siano troppi. Le numerose ricerche sul tema mostrano che le difficoltà dei laureati nel mercato del lavoro e la persistenza di una domanda non soddisfatta da parte delle imprese di certe figure professionali sono il risultato dell'interazione di fattori diversi tra cui le difficoltà nell'incontro tra domanda e offerta, la cultura imprenditoriale che stenta a valorizzare il laureato, gli elevati costi della mobilità geografica, canali e strumenti di reclutamento del personale poco efficienti, lo scarso collegamento tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro e delle imprese.

Proprio quest'ultimo aspetto giustifica una maggiore attenzione per l'articolazione del sistema produttivo che deve procedere di pari passo con l'analisi delle carriere dei laureati nel mercato del lavoro regionale. La Toscana conserva un'anima manifatturiera importante, che in parte spiega la tradizionale scarsità di addetti con elevato titolo di studio, ma che si è trasformata rispetto al passato e, nelle sue punte più evolute, costituisce una fonte di lavoro regionale di buona qualità, oltre a essere molto più intrecciata con un sistema avanzato di servizi alle imprese. Il continuo incedere del processo di terziarizzazione, peraltro, ci ricorda che il maggior bacino di occupazione è oggi costituito dai servizi, molti dei quali rivolti alla persona, tradizionali e turistici, in cui la qualità delle posizioni di lavoro è spesso poco garantita, legata

alla stagionalità e scarsamente retribuita. Non è possibile certo generalizzare, ma sarebbe opportuno monitorare meglio il settore terziario per incentivare i comportamenti virtuosi e favorire un miglioramento della qualità generale delle competenze offerte.

C'è poi un altro elemento che riguarda il sistema produttivo toscano e che fa riferimento alle sue differenziazioni territoriali: alla Valle dell'Arno caratterizzata da una maggiore produzione di ricchezza e lavoro per la presenza sia di sistemi specializzati di imprese, sia delle maggiori aree urbane, si contrappongono l'area della costa dove la crisi ha colpito di più, quella del Sud a evidente vocazione agricola e le aree interne sparse, più difficili da raggiungere e meno collegate ai centri erogatori di servizi. Conoscere queste differenti vocazioni può aiutare i giovani e le loro famiglie a scegliere con maggiore consapevolezza i percorsi di studio, pensando anche alla diversa domanda che le imprese toscane possono esprimere e alle possibilità che invece si aprono in termini di autoimpiego e imprenditorialità.

D'altra parte, l'analisi sopra riportata sui laureati residenti in Toscana, oltre a confermare le relativamente migliori opportunità lavorative di questi ultimi in termini sia quantitativi che qualitativi, nonché la maggiore resistenza alla crisi, offrono alcune indicazioni sui settori e sulle figure professionali in cui si concentrano i titoli di studio terziari e sulle specializzazioni più richieste. I laureati residenti in Toscana sotto i 45 anni sono prevalentemente assorbiti dal terziario avanzato (servizi alle imprese ad alta intensità di conoscenza, attività finanziarie e assicurative, oltre al mondo dell'istruzione e della sanità) e molto meno dalla manifattura anche se con evidenti differenze settoriali; svolgono mestieri connessi alla commercializzazione e al marketing, alle specializzazioni ingegneristiche e all'ICT, alle scienze della vita; sono maggioritari nel mondo delle professioni e si concentrano nei principali centri urbani come Firenze, Pisa e Siena.

La grande trasformazione che sta interessando il mondo della produzione e del lavoro e che qualcuno definisce quarta rivoluzione industriale sfida, accanto al mondo produttivo, anche il sistema dell'istruzione, della formazione e della ricerca: il titolo di studio così come la tradizionale classificazione delle figure professionali perdono la loro capacità di segnalare le conoscenze individuali, aprendo un ampio spazio al ruolo delle competenze e del loro riconoscimento. La portata dei cambiamenti in atto non è ancora chiara a livello nazionale, tanto meno a quello regionale, ma senz'altro la tendenza è quella di considerare centrali le competenze relative all'utilizzo delle tecnologie digitali e all'ampliamento delle cosiddette *soft skills*: creatività, risoluzione dei problemi, adattabilità, lavoro di gruppo (OECD 2016, WEF 2016). Pur nell'ambivalenza di tali concetti, in una prospettiva di economia della conoscenza, la possibilità di migliorare e accrescere lungo tutto l'arco della vita le proprie competenze costituisce un'arma potente per l'individuo avvolto nelle nuove dinamiche economiche, con il doppio vantaggio di proteggere i singoli soggetti dall'esclusione sociale e di incidere sulla produttività delle imprese e il loro cambiamento organizzativo (Leoni 2006).

È evidente che il passaggio dal conferimento del titolo di studio all'accertamento delle competenze permetterebbe di favorire la comunicazione tra mondo dell'istruzione e della formazione e mondo delle imprese, soprattutto di quelle manifatturiere tipiche del sistema produttivo toscano, in cui gran parte del sapere si riferisce a conoscenze tacite anche di tipo manuale, per decenni tramandate tramite affiancamento ed esperienza diretta in azienda. A uscirne valorizzati sarebbero forse i corsi di laurea tecnici come ingegneria e informatica, ma anche le discipline socioeconomiche e umanistiche, laddove in grado di fornire le competenze digitali e trasversali oggi più richieste, potrebbero rafforzare la propria posizione.

L'orientamento dei giovani a continuare il proprio percorso di studi appare cruciale per il futuro dell'economia e della società ed esprime una molteplice valenza: (a) nei confronti delle famiglie, offrendo un vantaggio di opportunità in grado di tenere conto sia delle abilità e delle

passioni dei giovani sia del mondo del lavoro in cui il nostro contesto regionale è immerso, con le sue vocazioni produttive e le sue specializzazioni territoriali; (b) nei confronti delle imprese e in generale dei soggetti produttivi pubblici e privati, incentivando i percorsi virtuosi di chi sceglie di rinnovare il capitale umano avanzando nella formazione dei propri dipendenti e offrendo opportunità di lavoro dignitose e di crescita professionale; (c) nei confronti delle strutture educative e formative le quali debbono trasformare il proprio profilo organizzativo tenendo conto di una richiesta sempre più trasversale di competenze digitali, relazionali e comunicative, rompendo gli steccati disciplinari e interloquendo in modo sempre più diretto e costante con il mondo del lavoro.

6.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bacci L. (2002), *Sistemi locali in Toscana: modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, Franco Angeli, Milano
- Becattini G. (a cura di) (1975), *Lo sviluppo economico della Toscana, con particolare riguardo all'industrializzazione leggera*, Guaraldi, Rimini
- Becattini G. (1979), "Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull'unità d'indagine dell'economia industriale", *Rivista di Economia e Politica Industriale*, n. 1, pp. 7-21
- Cavalieri A. (1999), *Toscana e Toscare: percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, Franco Angeli, Milano
- IRPET (2015a), *La condizione economica e lavorativa delle donne. Rapporto 2014*, IRPET, Firenze, http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2016/04/538_Volume-Rapporto-Donne-DEF.pdf
- IRPET (2015b), *La situazione economica della Toscana*, IRPET, Firenze, http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2016/04/572_Rapp-economia-2015-irpet_etc.pdf
- IRPET (2016), *La situazione economica della Toscana*, IRPET, Firenze http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2016/11/1752_rapp-situaz_economica-06-06-2016.pdf
- IRPET (2017a), *I fabbisogni di competenze 4.0 del sistema produttivo toscano*, IRPET, Firenze, http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2018/01/rapporto-figure4-0_fase1.pdf
- IRPET (2017b), *La condizione economica e lavorativa delle donne. Rapporto 2017*, IRPET, Firenze, <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2017/06/volume-rapporto-donne-2017.pdf>
- IRPET (2018a), *Competenze e figure professionali di fronte alla quarta rivoluzione industriale*, IRPET, Firenze
- IRPET (2018b), *Ripresa economica e Legge di Bilancio: Quale evoluzione per il contesto economico e sociale della Toscana?*, IRPET, Firenze, <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2018/05/rapporto-17-05-2018.pdf>
- ISTAT (2018), *Rapporto sulla conoscenza 2018*, ISTAT, Roma, <https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/conoscenza2018/Rapportoconoscenza2018.pdf>
- Leoni R. (a cura di) (2016), *Competenze acquisite, competenze richieste e competenze espresse. Analisi e valutazioni economiche*, Franco Angeli, Milano
- OECD (2016), *Skills for the Digital Economy*, www.oecd.org/employment/future-of-work.htm
- Schwab K. (2016), *La quarta rivoluzione industriale*, Franco Angeli, Milano
- Seghezzi F. (2017), *La nuova grande trasformazione. Lavoro e persona nella quarta rivoluzione industriale*, ADAPT University Press
- World Economic Forum (2016), *The Future of Jobs*, http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2018/03/1b_analisi-delle-performance-delle-imprese.pdf